



Coop case
del popolo

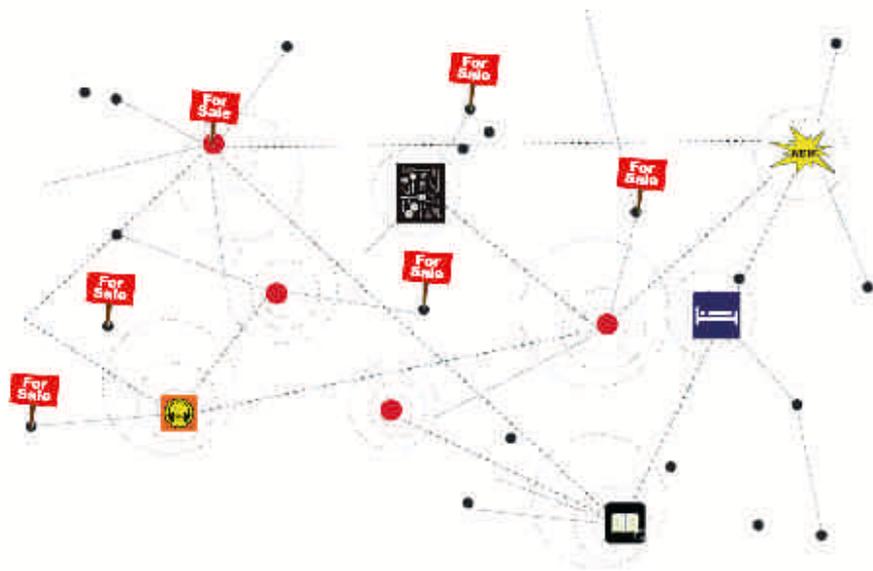
azienda

provincia elettrica

il futuro delle case del popolo

numero unico / report 2007





provincia elettrica

il futuro delle case del popolo

numero unico / report 2007



facoltà di architettura ferrara

bassoprofilo

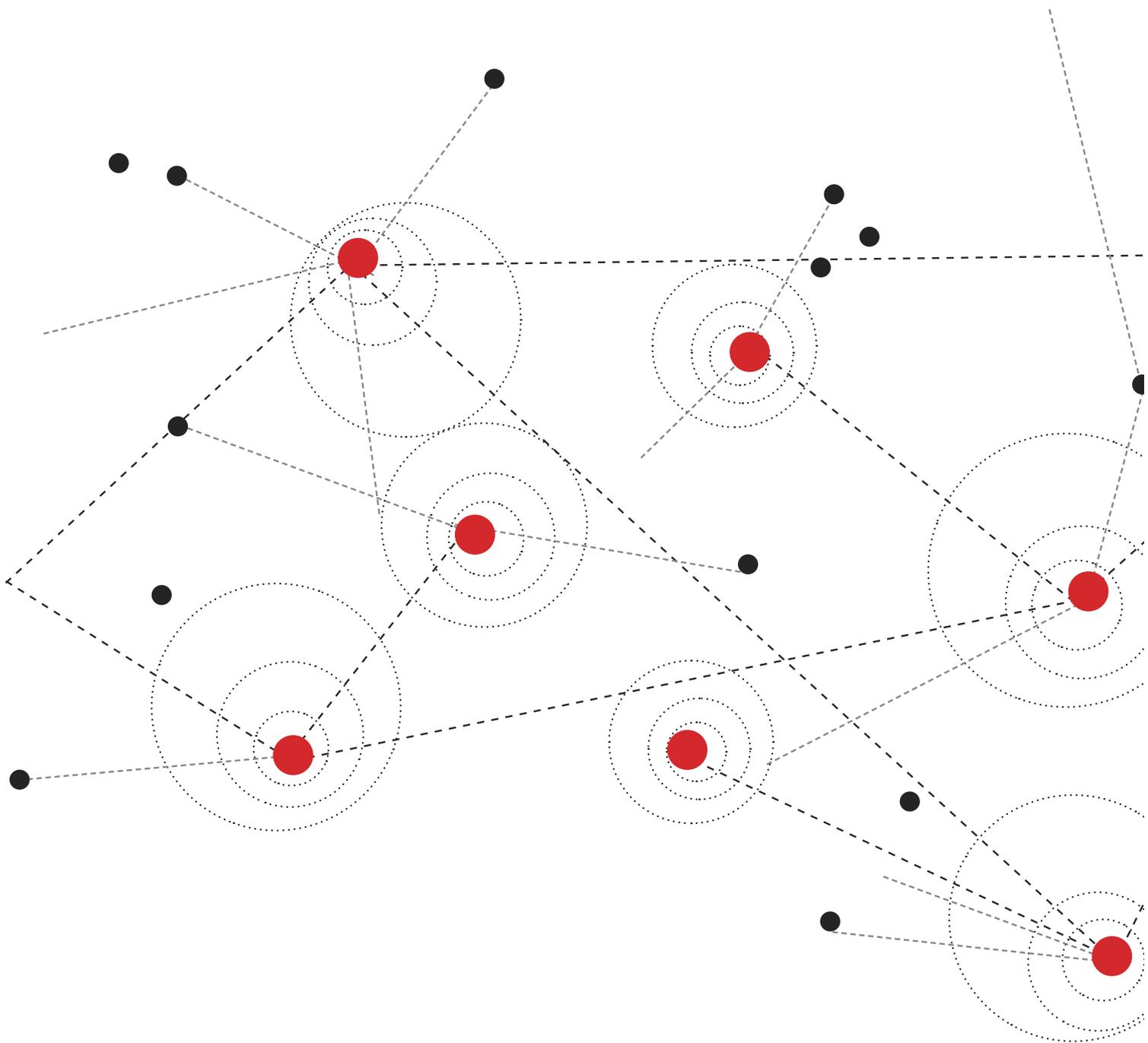
arci emilia romagna

arci ferrara

coop case del popolo

arci aurora

a cura di luca emanueli **prodotto da** arci ferrara **fotografie** federica poggi, bassoprofilo **concept** O produzioni **grafica e impaginazione** giorgia lupi **stampa** cooperativa sociale onlus NIKE KAI DIKE **con la partecipazione di** artles andreotti, enrico arbizzani, iolanda bianchi, lucia cattalani, silvia ciacci, guendalina ciancimino, ketrin costa, paolo crepaldi, michele d'ariano, pierluigi di diego, luca emanueli, lorenzo ercoli, matteo ferrari, gianluca gimini, carlo ruyblas lesi, gianni lobosco, maria alessandra luccioli, giorgia lupi, anna malaguti, massimo maisto, paolo marcolini, carlotta meneguzzo, francesco montesarchio, marco nascosi, dolores palacios, sissi pazienza, federica pennacchini, pietero pinna, federica poggi, antonio ravalli, mario russo, giovanni santachiara, federico soriano, barbara stefani, francesco tosi, dario varotti, alberto verde, paolo vettorello, lucia zamponi **coordinamento** paolo crepaldi, luca emanueli, federica poggi **altri materiali sono disponibili su** www.arciferrara.org, www.bassoprofilo.com, www.lucaemanueli.net



PAROLE CHIAVE

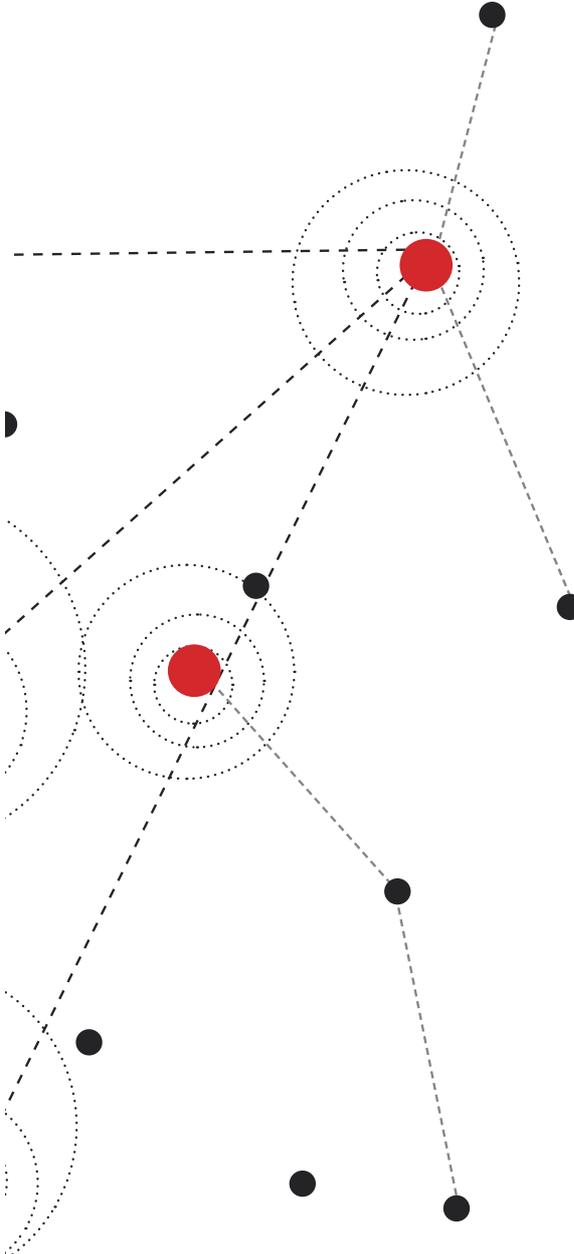
rete

elettrificare

(corrente) alternata

(corrente) continua

provincia elettrica.



provincia elettrica

Le case del popolo sono ancora una di quelle reti latenti che ha lasciato il segno in molte realtà provinciali.

In provincia di Ferrara ne sono localizzate circa 40, alcune completamente in disuso, altre attive solo per una piccola parte (bar, bocciofila, circolo arci).

Questa rete ha subito nel tempo delle interruzioni in alcuni suoi punti perdendo in efficienza e tensione.

Occorre quindi intervenire, elettrificare il sistema individuandone debolezze, cali di tensione, criticità.

E' opportuno ragionare per punti.

Stabilire quali attività, attrezzature e interessi possano da subito ripristinare il contatto in 4 o 5 di essi. Iniziare a tessere una rete di esperienze, una fruizione incrociata che porti allo sviluppo successivo di altri punti nel territorio, in altre case del popolo e in momenti successivi.

Allargare il concetto di casa del popolo ad una visione territoriale e non atomizzata. Vedere questi luoghi come i diversi ambienti di un'unica "casa" da abitare.

Perciò intervenire in punti strategici con atti concreti.

Immaginare un'attività ed attrezzature estremamente specifiche per ognuno di questi luoghi. Un'attività trainante e riconoscibile, ultra-specializzata da inserire in aggiunta a quelle esistenti e ad altre che possano svilupparsi a contorno.

Non si parla di ristrutturazioni importanti, o di eliminare le funzioni originarie, ma di aggiungere un servizio specifico. Variare le forme di gestione, i ritmi d'utilizzo, puntare su un'immagine accattivante.

Tutto questo per rafforzare il concetto di "casa" del popolo: aggiornato ai nostri giorni e ai nuovi abitanti.

2007	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	
	<p>PRIMO PIANO</p> <p>la storia delle case del popolo</p> <p>la casa senza il popolo</p> <p>provincia elettrica la casa frammentata</p> <p>pag. 8</p>			<p>RUMORI DI FONDO</p> <p>toReplace ambienti a bassa definizione</p> <p>aabd architettura a bassa definizione</p> <p>pag. 14</p>		<p>LAB bassoprofilo</p> <p>3 giorni a casa</p> <p>pag. 18</p>	

provincia elettrica

il futuro delle case del popolo

numero unico / report 2007



luglio

agosto

settembre

ottobre

novembre

dicembre

PORTFOLIO

fotografia
le case del popolo
federica poggi

pag. 32

CONTRIBUTI

federico soriano
(Artículos
hiperminimos 17)

pierluigi di diego
(interview)

pag. 38

PLAY

provincia elettrica

HIGHRES

cucina a cassana
sale prove
aule studio
ostello a tempo
ipotesi al contorno

pag. 42

LA STORIA DELLE CASE DEL POPOLO

Verso la fine dell'Ottocento, in seguito ai mutamenti economici e sociali che attraversavano l'Europa, gli operai e i contadini cominciarono ad organizzarsi autonomamente, formando prima società di mutuo soccorso, poi leghe sindacali e partiti. Le prime case del popolo in Italia, ma anche in Francia, Germania, Olanda, Belgio, nacquero in un ambiente fortemente segnato dallo spirito socialista e progressista dell'epoca, divenendo la sede delle nuove organizzazioni.

Politica, solidarietà e ricreazione sembravano confondersi in questi luoghi. Era nella casa del popolo che ci si riuniva per progettare scioperi, discutere di politica, aiutare i propri compagni infortunati e le loro famiglie in difficoltà, bere, giocare a carte, ballare, semplicemente ritrovarsi, dopo le lunghe giornate passate in fabbrica o nei campi. Il valore simbolico di questi spazi non sfuggì, neppure all'epoca, agli osservatori più attenti. L'edificazione delle case del popolo, ad opera di lavoratori che impiegavano il loro poco tempo libero e le loro scarse risorse, era segno della volontà delle classi subalterne di autorganizzarsi e di gestire luoghi alternativi al potere padronale e degli agrari. La casa del popolo assunse così il ruolo di contraltare dei circoli e dei luoghi di ritrovo abituali della borghesia e si contrappose a forme di aggregazione di tipo religioso come le parrocchie.

Se nel primo Novecento il cammino delle nuove strutture, nonostante alcune difficoltà, segnò risultati estremamente positivi in particolare in Emilia Romagna e Toscana, la situazione mutò drammaticamente nel primo dopoguerra. Le case del popolo divennero presto obiettivo delle aggressioni fasciste, subendo danneggiamenti e distruzioni nel corso dei primi anni Venti. Dopo la conquista del potere da parte di Mussolini ogni forma di associazione autonoma e libera fu progressivamente cancellata: le stesse case del popolo furono occupate e trasformate spesso in case del fascio o in sedi della nuova organizzazione ricreativa fascista, il Dopolavoro.

Nel secondo dopoguerra l'ansia di libertà si trasformò anche nella volontà di recuperare quelle sedi che il regime aveva usurpato. L'alleanza dei partiti antifascisti sembrò inizialmente poter rispondere a questa esigenza ed un nuovo ente, l'ENAL, fu incaricato di gestire l'immenso patrimonio

di circoli ereditato dal fascismo, case del popolo comprese. L'inaugurarsi della stagione della guerra fredda, a partire dal 1947, segnò però la fine dei tentativi unitari. Le associazioni cattoliche e repubblicane che videro allora la luce, ottennero immediatamente il riconoscimento legale e l'assegnazione di alcune sedi, mentre la riforma dell'ENAL in senso democratico, così come richiesto dalle sinistre, non fu mai messa all'ordine del giorno sino alla formale abolizione dell'ente nel 1978.

Fu per queste ragioni che maturò l'idea di fondare una federazione di circoli, case del popolo, società mutualistiche che si riconoscevano nei valori della sinistra e segnatamente in quelli dei due principali partiti allora all'opposizione, il PCI e il PSI.

Nel 1957 nasceva così l'ARCI. Come era accaduto anche prima del fascismo, le case del popolo, ora legate all'associazione, mantennero la propria vocazione politica, accogliendo le sedi dei due partiti di sinistra e del sindacato, proponendo tuttavia anche attività ricreative in villaggi nei quali spesso questa era l'unica possibilità di svago per i lavoratori. Forte era, in quel periodo, il senso di appartenenza nei confronti di questi luoghi, che dovevano essere difesi ogni giorno dai tentativi di esproprio e dalle incursioni delle forze di polizia.

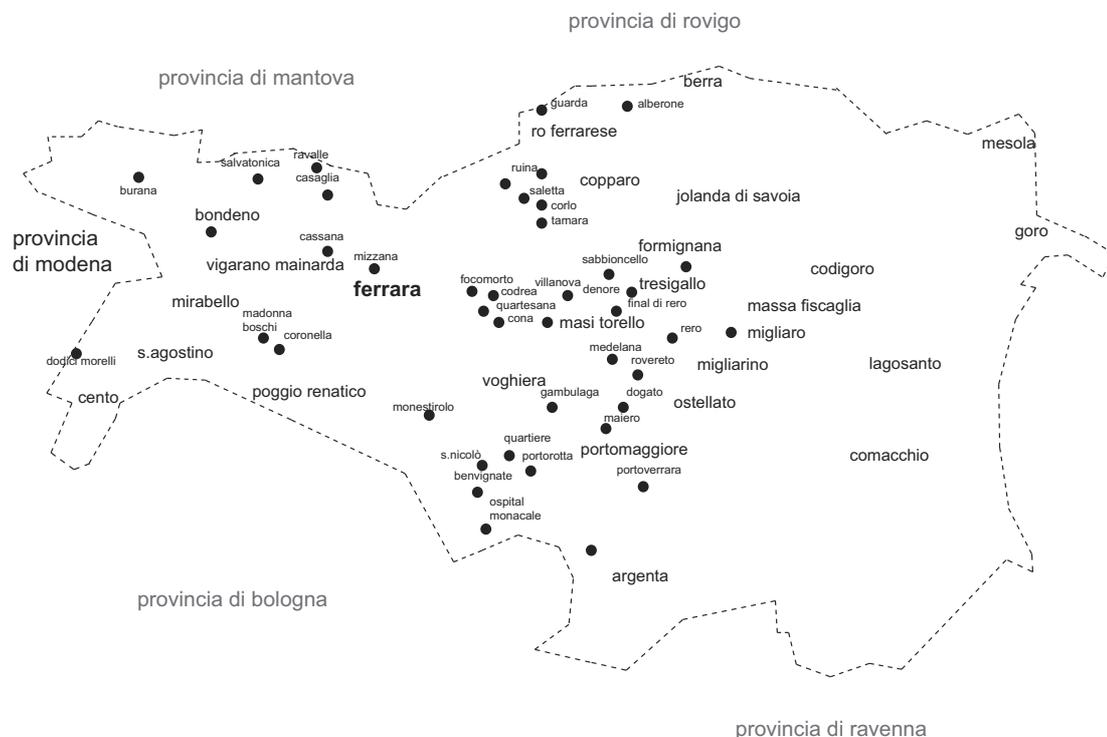
Il lento processo di democratizzazione del paese vide la crescita complessiva dell'ARCI ed una stabilizzazione delle case del popolo. Negli anni Ottanta e Novanta, tuttavia, la crisi progressiva delle sinistre italiane e mondiali e le trasformazioni sociali, politiche e culturali cominciarono a mettere in discussione ruoli e funzioni di molti luoghi aggregativi. La mobilità, soprattutto fisica oltretutto sociale, svuotò progressivamente borghi e paesi e con loro anche molte case del popolo.

Molte strutture, da importanti e gloriosi luoghi di lotta politica sindacale e di sperimentazione di innovative pratiche culturali e ricreative, si sono adagate ad essere semplici bar dove l'impiego del tempo libero più significativo è il gioco delle carte o del biliardo.

Paolo Crepaldi
Pietro Pinna
ARCI Ferrara

CASE DEL POPOLO E CIRCOLI ARCI

le case del popolo in cui hanno sede circoli arci in provincia di ferrara

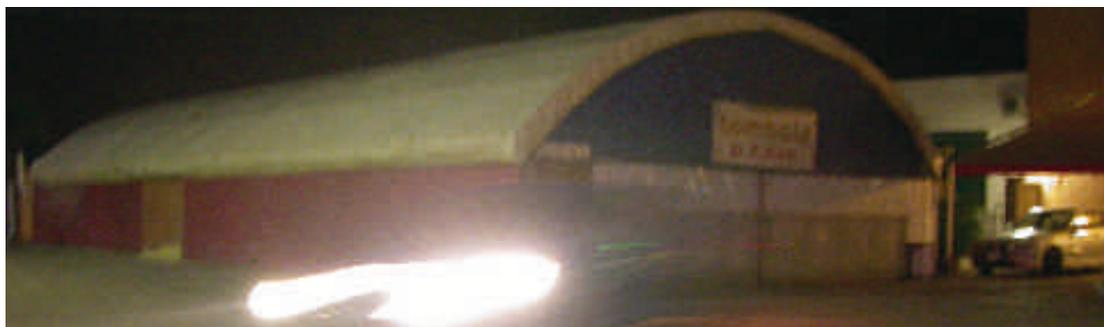


le case del popolo in cui trovano sede circoli arci nel comune di Ferrara

Cassana, Casaglia, Codrea, Cona, Corlo, Coronella, Denore, Focomorto, Monestirolo, Quartesana, Ravalle, Ruina, Sabbioni, Serenella (Mizzana), Villanova

le case del popolo in cui trovano sede circoli arci in provincia

Bondeno, Alberone (Ro), Benvignante (Argenta), Boccaleone (Argenta), Burana (Bondeno), Dogato (Ostellato), Dodici Morelli (Cento), Final di Rero (Tresigallo), Formignana (Copparo), Gambulaga (Portomaggiore), Guarda (Ro), Madonna Boschi (Poggio Renatico), Maiero (Portomaggiore), Masi Torello, Medelana (Ostellato), Migliaro, Ospital Monacale (Argenta), Portorottha (Portomaggiore), Portoverrara (Portomaggiore), Quartiere (Portomaggiore), Rero (Tresigallo), Rovereto (Ostellato), Sabbioncello S.Vittore (Copparo), Saletta (Copparo), Salvatonica (Bondeno), San Nicolò (Argenta), Tamara (Copparo)



NUMERI

Le case del popolo del comune di Ferrara sono localizzate per la maggior parte a circa 10 km dal centro cittadino. Nel territorio provinciale invece la maggior parte delle case del popolo si trovano nelle vicinanze del centro urbano più prossimo (entro 5-6 km dal centro).

Nella provincia di Ferrara ci sono 5 comuni che superano i 15.000 abitanti, con il comune di Cento a quota 29.000 abitanti, ed altri 6 comuni che superano i 5.000 abitanti.



LA CASA SENZA IL POPOLO

La domanda, che nel corso degli ultimi anni è maturata, è ad un tempo semplice e inequivocabile: Ha ancora un senso negli anni duemila una struttura come la casa del popolo? Può ancora oggi rispondere a delle reali esigenze di aggregazione e socializzazione? Esiste una correlazione tra un certo tipo di struttura fisica e ciò che si svolge al suo interno?

Non è un domanda retorica a cui si sa già quale risposta dare, ma una domanda vera, che presuppone una ricerca e un confronto aperti. Certo, noi riteniamo che le persone abbiano tra le loro caratteristiche quella di cercare la socializzazione con i propri simili (anche se la diffusione di internet e della realtà virtuale cominciano a porre dei dubbi anche su questo) e che lo stare insieme, soprattutto nella forma associativa, per raggiungere fini ideali comuni sia qualcosa di positivo, un valore aggiunto di una comunità, quel capitale sociale così importante nei processi di inclusione sociale che contrasta l'individualismo più esasperato, la solitudine, l'indifferenza.

Può ancora questa necessità di socializzazione e aggregazione trovare il suo luogo fisico nella casa del popolo? Come deve trasformarsi la casa del popolo per rispondere alle nuove esigenze di aggregazione?

Più generalmente viene da chiedersi come sia possibile pensare oggi ad un rilancio del ruolo delle case del popolo quando è ormai venuto a mancare uno dei due soggetti che definiscono tali strutture, vale a dire il popolo.

Al giorno d'oggi è molto difficile individuare una classe popolare tanta è la frammentazione sociale: tanti sono i gruppi sociali con esigenze diverse, a volte in contrasto tra loro.

Così, ad esempio, forte è ora la contrapposizione giovani/anziani, quando invece nei decenni passati la convivenza tra generazioni era un dato positivo di integrazione e confronto. La comparsa di nuovi soggetti come i migranti, poi, con proprie particolari esigenze di aggregazione e con difficoltà generate dalla diffidenza delle popolazioni autoctone



nei loro confronti pone ulteriori domande e difficoltà.

Complessivamente, parlare di popolo nel ventunesimo secolo è anacronistico: nessuno si identificherebbe con un termine così astratto, mentre esistono individui che si connotano per affinità culturali, religiose, lavorative, etniche ed ognuna di queste "categorie" porta in sé delle "sottocategorie". Siamo, cioè, di fronte ad una "società esplosa" con molteplici modalità di aggregazione e ricreazione. Al di là della sua caratterizzazione sociologica di questo nuovo aggregato di individui, ciò che ci riguarda maggiormente, come associazione culturale e ricreativa, è l'impiego del tempo libero di queste persone.

Mentre il popolo esprimeva esigenze tutto sommato omogenee, il gioco delle carte e il bicchiere di vino, il ballo liscio e qualche volta la commedia (per lo più dialettale) o la proiezione cinematografica sostituita, alla fine degli anni cinquanta, dalla televisione, oggi le esigenze sono le più disparate. Mentre un tempo nella casa del popolo il fatto di avere più generazioni era un fenomeno positivo di socializzazione intergenerazionale oggi è fonte continua di conflitto.

I giovani stessi, al di là del dato anagrafico, esprimono interessi estremamente variegati, ad esempio per quanto riguarda i gusti musicali, ed è difficilmente individuabile una modalità "giovanile" di fruire del tempo libero (a parte il non trascurabile aumento del consumo di alcolici).

Inoltre, in questi ultimi anni, si sono aggiunti i nuovi cittadini provenienti da paesi in cui le condizioni di vita sono di gran lunga peggiori delle nostre, migranti che esprimono bisogni antichi ma che ci costringono a confrontarci con altre culture e, di conseguenza, anche con altre modalità di utilizzo e fruizione del tempo libero.

Perché abbiamo scelto la Facoltà di Architettura per cercare di dare risposta a tutte queste domande?

I motivi sono molti, a partire dall'indubbio prestigio acquisito, nel corso degli anni, da questa facoltà nell'Ateneo ferrarese.

E' però soprattutto alla creatività degli architetti che abbiamo voluto appellarci, alla geniale capacità di alcuni di loro di estrarre dal cemento e dai materiali forme innovative e spregiudicate, nella consapevolezza di quanto la struttura fisica influenzi la struttura sociale. Gli studenti, futuri architetti, non sanno quasi nulla delle case del popolo e questo, lungi dall'essere un problema, può rivelarsi un elemento positivo per costruire qualcosa di nuovo, svincolato da ricordi e nostalgie di un bel tempo passato.

Le case del popolo sono anche e soprattutto uno spazio fisico fatto di mattoni e non hanno certo avuto bisogno di progetti architettonici per essere realizzate. Le originarie case del popolo erano strutture molto semplici che rispondevano ad una esigenza di aggregazione e socializzazione altrettanto semplice. Di fronte a richieste più complesse di aggregazione e di impiego del tempo libero può esistere una struttura fisica che meglio risponda a queste nuove esigenze?

E' una delle domande a cui vorremmo dare una risposta attraverso questo lavoro.

Paolo Crepaldi
Pietro Pinna
ARCI Ferrara



provincia elettrica LA CASA FRAMMENTATA

Nella provincia di Ferrara ci sono quarantadue case del popolo in cui hanno sede circoli arci. Nessuna ormai nel centro della città capoluogo. Sono distribuite in forma non omogenea sul territorio e comunque disegnano una mappa della solidarietà e della partecipazione aggiornata al dopoguerra. Una traccia importante che rischia di svanire, evaporare dall'interno: oggi le quarantadue case, senza il popolo, come scrivono Gianpaolo Crepaldi e Pietro Pinna, sono il vuoto a perdere di annate eccezionali, un passato stimolante e ricco di energia.

I numeri danno la dimensione del problema e valore a quella che può trasformarsi in una risorsa.

Le case del popolo del comune di Ferrara sono localizzate per la maggior parte a non più di 10 km dal centro cittadino. Nel territorio provinciale la maggior parte di esse si trova entro i 5-6 km dal centro urbano più prossimo.

In provincia ci sono 5 comuni che superano i 15.000 abitanti, con il comune di Cento a quota 29.000, ed altri 6 comuni che superano i 5.000 abitanti.

Da questi dati si intuiscono le potenzialità latenti di una rete così composta, ma non si coglie il motivo della sua attuale inefficienza.

Il nome: casa del popolo. Al contrario di quanto ci si possa aspettare, è il concetto di casa ad essere problematico. Ad aver subito passivamente le mutazioni della società.

Se cambiano i modi di abitare, aspirazioni ed esigenze delle persone, deve cambiare anche la casa. Deve cambiare lo strumento dell'abitare.

Come un telefono a gettoni nell'era dei cellulari, le case del popolo rischiano di diventare un oggetto di modernariato:

interessante, ma inutilizzabile.

La tentazione è però l'aggiornamento, l'adeguare a nuove necessità una organizzazione e delle forme senza tradire il passato: innovare nella tradizione. La necessità è invece di un vero e proprio cambiamento. Un pensiero radicale. Sarebbe poco efficace immaginare piccoli interventi o aggiustamenti, forme nuove e attraenti per contenitori della stessa sostanza.

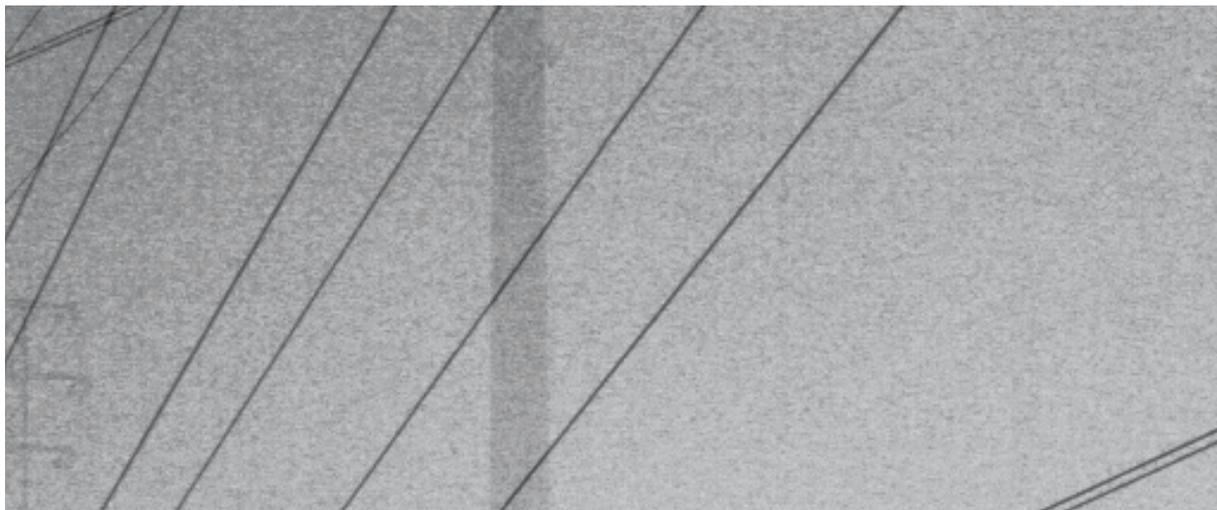
Il contorno è del tutto diverso, il mondo è cambiato.

Si tratta di mettere in discussione le sicurezze che si radicano nella memoria. Zadie Smith, che nel suo romanzo "Denti bianchi" scrive: se la religione è l'oppio dei popoli, la tradizione ne è l'ansiolitico, è illuminante.

Il pericolo è pensare di riproporre le stesse case ad un popolo differente e il sospetto è che il pensiero vada ai migranti.

Pensare di innovare rispettando la tradizione porta solo a rallentare un declino che resta ineluttabile. Ciò che ancora funziona è per inerzia.

Bisogna passare da una concezione atomizzata di tante case con un'offerta generica, in precaria comunicazione fra loro, ad una di casa allargata, frammentata, le cui stanze sono sparse nel territorio e connesse da una rete di interessi variabili. Ognuno di questi ambienti, con funzione specifica, fa capo ad una casa del popolo, ne caratterizza fortemente l'immagine e ne aumenta il potere attrattivo. Ognuna ha un suo modo e un suo tempo per essere abitata; esattamente come in una casa posso dare più importanza alla cucina o alla zona notte in funzione del momento. In un periodo in cui sono totalmente sconvolti anche i ritmi individuali dell'abitare, l'unico modo per proporre una casa del popolo è frantumare gli ambienti, renderli



indipendenti e ultra-funzionali.

In questo modo si può pensare di essere competitivi con altri luoghi che hanno sostituito nell'orizzonte giovanile la casa del popolo come ritrovo e riferimento.

A quest'idea di ambienti/funzioni trainanti va ricondotta l'esperienza di bassoprofilo e del workshop Diagrammi di cucina. Un workshop sulle case del popolo svoltosi a Cassana che ha dimostrato le capacità di certi spazi di attrarre e contenere idee. La presenza di una cucina, a Cassana, è stata motivo della scelta del luogo diventando, durante le tre giornate, protagonista e strumento del progetto.

Questa fase, precedente all'elaborazione delle proposte, ha messo in luce un aspetto essenziale: l'identificazione di un spazio e la sua riconoscibilità, data da un uso chiaro e intensivo, influiscono in maniera positiva su tutto il resto.

Su questa logica è basata la proposta di quattro attività trainanti da inserire in quattro diversi punti della rete case del popolo. Cucina attrezzata, sala prove, aule studio, ostello a tempo. Questi ambienti dovrebbero sfruttare gli spazi vuoti o in disuso presenti in molte case del popolo. Essere attività in aggiunta all'esistente e non in conflitto. Trainanti le altre funzioni, ma anche con ritmi propri.

L'obiettivo primario, diretto è richiamare più persone in questi luoghi attraverso servizi molto specifici e nuovi per il territorio di riferimento. Offrire uno strumento inedito ed interessante per soddisfare bisogni latenti e stimolare nuove necessità.

In secondo luogo, e quasi per naturale conseguenza, far nascere altre funzioni in altri punti della rete. Interpretando esigenze localizzate per nuovi utenti.

In questo scenario si propone dunque una prima fase sperimentale che intervenga puntualmente ad elettrificare il sistema con piccoli e grandi shock.

In luoghi strategicamente individuati attuare le modalità della bassa definizione (vedi sezione rumori di fondo).

Un esempio già seguito nel recupero di grandi spazi come il Palais de Tokyo a Parigi o la Stazione Leopolda a Firenze. In cui al posto di

un restauro si è scelto di operare interventi atti a metterne in funzione, anche in tempi successivi, delle parti. Semplicemente dotandole delle attrezzature minime che di volta in volta potessero essere utilizzate come supporto a eventi e attività diverse. Mantenendo il carattere del luogo nella sua incompletezza, nel non-finito che stimola cambiamento. Una strategia che, oltre ad abbassare i costi di realizzazione e di gestione, lascia libertà quasi totale alla personalizzazione e all'aggiornamento, invogliando alla scoperta delle potenzialità nascoste.

Architetture a bassa definizione: ossia lavorare per punti: interventi estremamente sofisticati, ma limitati ad una parte e con lo scopo di riattivare tutto il resto. Un resto che rimane inalterato, ma non passivo perché contribuisce, con l'uso, in maniera determinante all'identità del luogo. Azioni quindi localizzate, per questo istantanee e a basso costo- essenziali.

Non si parla di restyling né di ristrutturare le case del popolo. In fondo sono nate come strutture semplici per necessità pratiche e risultavano attraenti per ciò che offrivano. Non era necessaria l'enfasi sulle forme, ma un carattere, forte, era sufficiente.

Questo carattere manca e riconquistarlo significa anche fare scelte coraggiose. Pensare di spegnere qualche punto della rete per renderla più efficiente, per accenderne di nuovi. Non sarebbe sbagliato infatti gestire un patrimonio comunque importante in modo più intraprendente. Liberandosi di fabbricati, che ci sono, in disuso e difficilmente recuperabili a costi sostenibili. Dare un segnale di nuova vitalità. Pensare ad una nuova casa del popolo in una zona particolarmente significativa.

Dopo una fase di analisi e proposte, la speranza è quella di proseguire con azioni efficaci.

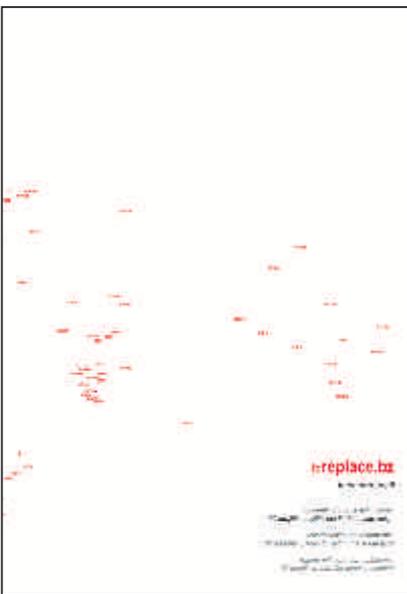
Luca Emanuelli

toReplace / AMBIENTI A BASSA DEFINIZIONE

toReplace.bz

ambienti a bassa definizione
70 possibili luoghi per l'arte e la cultura in alto adige

una pubblicazione
a cura di : luca emanueli
damiani editore
giugno 2007



recensione
toReplace.bz
ambienti a bassa definizione
70 possibili luoghi per l'arte e la cultura in alto adige

www.exibart.it
pubblicato il 21 giugno 2007
(mariella rossi)



toReplace

La selezione dei 70 luoghi documentata in questo libro è arbitraria, non è un catalogo. I luoghi scelti sono parte del paesaggio altoatesino, in se stessi non sono particolarmente significativi e possono lasciare indifferenti. L'idea è che nel loro insieme possano diventare parte del sistema culturale della provincia. Sono ambienti cosiddetti "a bassa definizione", per questo aperti, ogni volta da allestire e definire. Sono spazi adattabili la cui identità è data dall'uso puntuale, occasionale e temporaneo e non dalla forma precostituita. Per un numero sempre maggiore di eventi, manifestazioni non serve una sede di alta rappresentanza costruita secondo modalità canoniche. Lo spazio creativo spesso è uno spazio ricavato e non finito. La ragione di questo lavoro è offrire spazi e ambienti il più possibile privi di vincoli e costruzioni, per permettere a chi opera nell'ambito dell'arte e comunque nei settori creativi della produzione di esprimere idee, esporre e mostrare.

NOTE SU LO-FI

È la scrittura di Susan Sontag ad avere suggerito la forma di questa tesi. Nel 1964, analizzando tutto ciò "che va sotto il nome di camp" la scrittrice ha preferito scrivere in forma di appunti perché "per intrappolare una sensibilità, specialmente se viva e vigorosa, in parole bisogna dunque essere guardinghi e delicati". Anche in questo caso, la compilazione di appunti è parsa decisamente più adatta del saggio e di seguito verranno elencati alcuni aspetti dell'estetica lo-fi.

- 1- Lo-fi è la bassa fedeltà, bassa definizione. Low res, bassa risoluzione. A tutti gli effetti il non-finito, il non risolto è lo-fi. Per estensione e specularmente anche il rovinato o lo sporcato.
- 2- La musica è lo-fi quando la registrazione risulta infatti sporca. Il video e la fotografia quando è tutto sgranato o sfuocato, quando è in presa diretta o uno scatto casuale.
- 3- Il lo-fi è lo strumento impulsivo del guizzo creativo. È la restituzione dell'immediato. Anche per questo motivo spesso è la risoluzione con cui si documenta il reale: il reale è tanto e si registra con approssimazione.
- 4- Lo-fi è riferibile alla forma. Ci si aspetta che un'opera fruita in bassa definizione sia di alta qualità concettuale.
- 5- Il lo-fi è la forma di un'esigenza dell'anima, la rappresentazione più prossima all'energia creativa.
- 6- Non c'è contraffazione nello lo-fi. In un documento fotografico di questo tipo ad esempio ci sono segni evidenti di uno stile di vita preciso: il tipo di abitudini, i ritmi, le frequentazioni, i valori non sono esibiti ma vissuti e catturati in bassa risoluzione. Idiotti di Von Trier è lo-fi.
- 7- Quando capita che lo stile di vita nelle foto venga reso in bassa definizione capita anche che questo risulti più intrigante e onesto. Spesso è legato a questo concetto anche il concetto di nudità. La nudità del corpo non è in questo caso volutamente artistica, ritagliata da sapienti bianchi e neri ma, come in Juergen Teller, è casuale, in Richardson è stupida, provocatoria o porno real core, ritagliata da un'esperienza che sembra - e a tutti gli effetti se ancora non lo è poi lo diventa - reale.
- 8- Il patinato, l'artificiale, il costruito non è lo-fi. I set debitamente costruiti non sono lo scenario di una fotografia lo-fi, ad esempio.
- 9- Usare materiali di riciclo per la progettazione di un'opera risulta concettualmente un'attività lo-fi. Il musicista Papa M, ha composto un pezzo con i messaggi lasciati alla sua segreteria: questo è sapere usare i materiali intorno (in questo caso i suoni) senza inibizioni. È anche usare suoni che sono senza pretese. In questo caso il lo-fi risulta anche un po' intimista. Tom Friedman fa lo stesso uso disinvolto dei materiali per le sue opere d'arte.
- 10- Il lo-fi può essere sinonimo di brutto perché non definito, o fastidioso perché sporco.
- 11- Per l'artista e il progettista che ha un approccio lo-fi all'opera, tutte le cose del mondo possono diventare quindi materiale di produzione. L'architetto sceglie i materiali da utilizzare senza mettere limiti alla fantasia, Martin

Margiela colora i vestiti lasciandoli in ammollo nella muffa. Il tutto è fatto non per una scelta puramente estetica ma per necessità: perché prendere con libertà dal mondo e utilizzare illimitatamente risponde alla necessità di canalizzare l'energia creativa in maniera più immediata e disinvolta. Più semplice.

12- Per questa ragione, l'opera più altamente rappresentativa dell'energia creativa di un'artista è lo schizzo. Giacometti quando fa la bozza di una futura opera, ferma con pochi tratti l'urgenza del genio.

Anche Chaplin nella performance sonora di Tempi Moderni si ingegna "Sing! Never mind the words". In Totò Peppino e la malafemmina ci si inventa la punteggiatura. Lo-fi è anche l'uso dello stratagemma.

13- La teoria di un progetto di alta qualità viene in genere restituita in un modello a bassa definizione perché o è finito il tempo a disposizione o sono finiti i soldi. Se OMA avesse più soldi non li spenderebbe per perfezionare i modelli ma per arricchire ulteriormente la sua ricerca. La mostra Content prima di tutto esponeva la teoria del progetto: l'atteggiamento diretto del progettista lo-fi convoglia la forza nell'elaborazione del progetto. Per questo si mostra il non-finito dell'idea immanente.

Oppure si fa del ready-made. Duchamp era decisamente lo-fi. Il detournement è una pratica lo-fi.

14- Finire un progetto e restituirlo alla massima definizione è un atteggiamento che interrompe improvvisamente le vocazioni dell'opera aperta.

15- Esistono evidentemente diversi gradi di codifica dell'idea. Un'idea che diventa design pretende più codificazione e l'approssimazione tipica del lo-fi rimane solo a livello concettuale. Molti progetti Droog Design usano alcuni aspetti del lo-fi come concept: le tende a doppio uso, la poltrona da modificare col martello, la sedia Short leg e altro ancora.

16- L'idea espressa in bassa fedeltà è più carica di significato di un'idea espressa dietro al filtro dell'alta qualità. La patina separa l'esecuzione dall'idea, fissa l'idea in un terreno molto rigido e per questo risulta più vecchia e lenta.

17- La bassa definizione garantisce invece velocità di esecuzione, immediatezza di registrazione e comodità di trasporto. Queste caratteristiche le conferiscono un carattere giovane e sfrenato.

18- Il lo-fi è low cost. Restituire un'idea in bassa definizione è più economico che restituire un'idea in alta definizione. Per questo risulta più etico e democratico.

19- Sul computer i file che pesano meno girano meglio. Così si comunica più in fretta e di conseguenza un numero maggiore di informazioni. È prettamente così che viene concepito il potenziale del digitale nella bassa definizione: cioè è potente, è veloce, non è mai definitivo. Ma per il resto il lo-fi preferisce i tape listener, i progettisti che non si sentono bloccati rispetto alla qualità tecnica, l'artigianato, il pezzo unico, il bricolage inteso come commistione di elementi eterogenei con lo scopo di ottenere la sensazione giusta.

20- Il lo-fi si accontenta di rendere le suggestioni. Le rende coi gesti, perché i gesti sono onestamente legati al cuore e la bassa definizione è uno strumento che è usato per non mentire

21- Il lo-fi è una tensione continua al trasformarsi in hi-fi. È ciò che permette ai perfezionamenti di "agganciarsi", prevede una partecipazione continua del pubblico che diventa parzialmente progettista.

In questo senso nella categoria del lo-fi si inscrivono per natura i software open source (evidente esempio di discorso aperto) che invitano i fruitori a pensieri derivati sempre ulteriori.

Nel cinema l'esempio di Star Wars è emblematico: una saga che inizia nel 1977 con il IV episodio, prevede l'incompletezza dalla sua genesi.

Ed è l'intento e il carattere dello stesso Lucas, noto maniaco della perfezione e innovatore numero uno della tecnologia digitale nel cinema, ad incoraggiare contest e fan film festival, quali libere integrazioni del mondo Star Wars.

22- Il lo-fi è una prassi, e in Occidente fa crescere i suoi meccanismi su un terreno preparato dalla scienza all'inizio del '900 con il teorema dell'incompletezza di Gödel (con cui si prende atto dell'incompletezza del sistema formale, si prende coscienza dell'indeterminatezza, coscienza invece presente già da secoli in Oriente) e con il pensiero indeterminato di Heisenberg: l'inconoscibilità dell'universo rende difficile lavorare con la perfezione, l'apertura è connaturata a tutto.

Lo-fi fa pace con l'incompletezza.

23- È lo-fi vedere la mostra al museo, è hi-fi avere il catalogo della mostra in casa.

È lo-fi l'autodidatta, è hi-fi la preparazione accademica.

È lo-fi voler continuare solo a giocare anche quando il gioco si fa duro.

Amanda Montanari

estratti da:

toReplace.bz

ambienti a bassa definizione

70 possibili luoghi per l'arte e la cultura in alto adige

video

toReplace.bz 70 possibili luoghi per l'arte e la cultura

<http://www.youtube.com/watch?v=w6rAOI9bluE>



video

lo-fi#3. Nota lo-fi per un'architettura a bassa definizione

<http://www.youtube.com/watch?v=xS16y83WzA8>



zone moda / lo-fi theory

<http://www.scmoda.lettere.unibo.it/schedalofi.html>

aabd

ARCHITETTURA A BASSA DEFINIZIONE

immagini estratte dal video

toReplace.bz 70 possibili luoghi per l'arte e la cultura

<http://www.youtube.com/watch?v=w6rAOI9bluE>



interventi minimi

lo spazio creativo è spesso uno spazio ricavato.
è necessaria una visione dove l'architettura si afferma
uso che adatta gli spazi, non definiti, alle necessità del r

definire l'architettura a bassa definizione significa spiegare un apparente
paradosso: stabilire le caratteristiche di un luogo che cerca di definirsi
nella mutevolezza.



si realizzano velocemente



adattabilità degli spazi



il contenuto è più importante del contenitore

si parla di bassa risoluzione dell'immagine digitale, di registrazione
sporca del suono, di file di piccole dimensioni che non appesantiscono,
di strumenti impulsivi del guizzo creativo.

la bassa definizione è un'attitudine alla precisione.



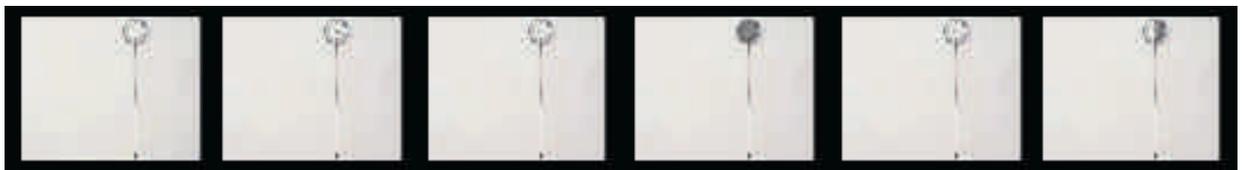
interventi a basso costo

la strategia della bassa definizione permette di avvicinare e sovrapporre materiali diversissimi, di creare anche fastidiosi (e virtuosi) spaesamenti.

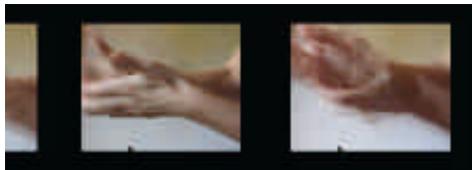
è un'architettura in contraddizione: fatta di alcuni punti molto a fuoco immessi in uno spazio che resta irrisolto e disponibile a successive interpretazioni inevitabilmente temporanee.



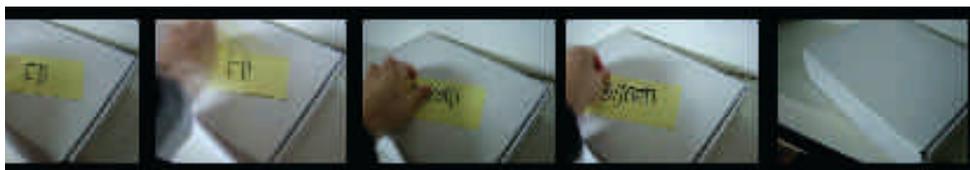
attraverso l'uso, un momento.



in uso per parti, per cicli o in alternanza



la modalità della bassa definizione consente di procedere in modo visionario, per accostamenti di fuochi tematici e senza l'ossessione della finitezza.



la variabile tempo è fondamentale:

l'occupazione temporanea, la frequenza, l'alternanza, l'affitto, lo spazio a scadenza, l'immediatezza. un insieme di punti che si dilata e comprime nel tempo a seconda delle disponibilità e delle necessità, che permette di sfruttare le potenzialità di luoghi diversissimi tra loro.

organizzazione

michele d'ariano
matteo ferrari
giorgia lupi
anna malaguti
giovanni santachiara
francesco tosi
dario varotti
alberto verde

tutors

federico soriano
dolores palacios
pierluigi di diego

critic finale

luca emanuelli
federica poggi
antonio ravalli



BASSOPROFILO

diagrammi di cucina

diagrammi di cucina | workshop
24.25.26 maggio 2007
casa del popolo di cassana (ferrara)

Nell'ambito della **4giorni delle arti** è stato organizzato dagli studenti della Facoltà di Architettura il primo workshop sulle case del popolo: bassoprofilo **diagrammi di cucina**.

Al workshop, che si è svolto in alcuni ambienti della casa del popolo di Cassana, hanno partecipato 16 studenti della Facoltà di Architettura, scelti su 54 partecipanti alle selezioni.

Il workshop è stato organizzato il 3 giorni, preceduti da una conferenza tenuta dall'architetto e docente spagnolo Federico Soriano, uno dei tutors delle 3 giornate di lavoro.

Le Cooperative Case del Popolo, in collaborazione con l'arci, nel cinquantenario della loro fondazione, si interrogano su quale debba essere il loro ruolo futuro.

La risposta ad una domanda così complessa forse non viene da un tradizionale uso degli strumenti architettonici.

Perché per trovare risposte non usare il cibo come terreno di sperimentazione e come strumento di comunicazione?

Questa è la sfida alla base del workshop **DIAGRAMMI DI CUCINA**.

Tre gruppi di studenti della Facoltà di Architettura di Ferrara, guidati dagli architetti Federico Soriano, Dolores Palacios (Madrid) e dallo chef Pierluigi Di Diego, hanno condensato la loro ricerca in un grande happening alla Casa del Popolo Margherita di Cassana.

Il gruppo Immagini ha imparato campionando l'ambiente.

Il gruppo Interviste ascoltando le persone.

Il gruppo Materia maneggiando il cibo.

La parola chiave comune trovata è stata: **ETEROGENEITA'**.



ferrara, facoltà di architettura, 23 maggio 2007, conferenza federico soriano + dolores palacios



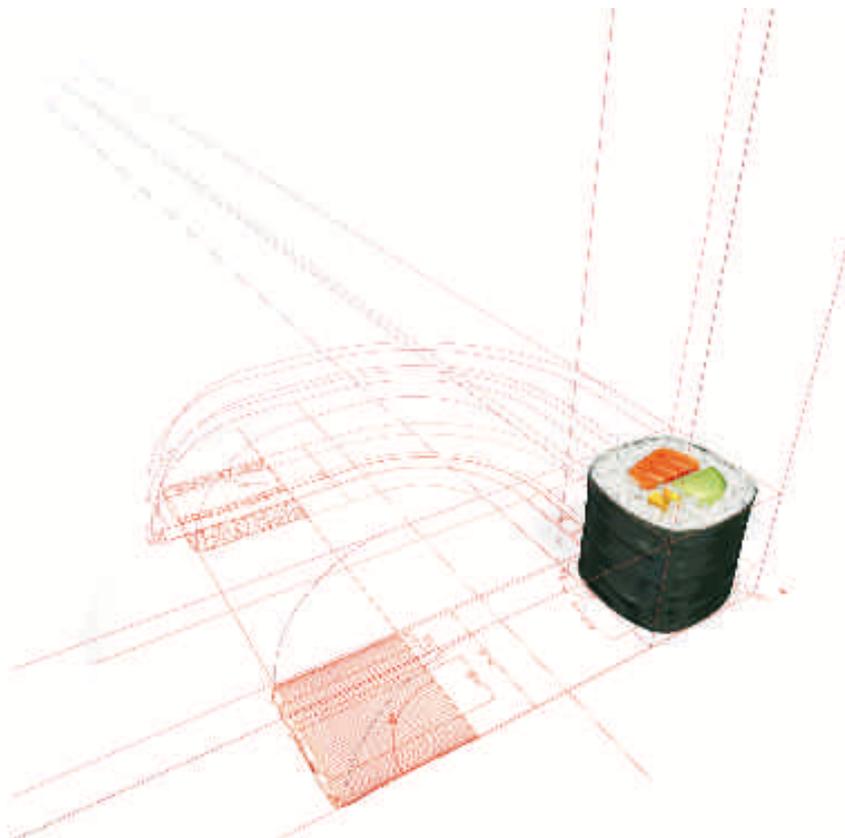
cosa sono state le case del popolo?



cosa sono le case del popolo oggi?



domani cosa saranno?



bassoprofilo

3 GIORNI A CASSANA

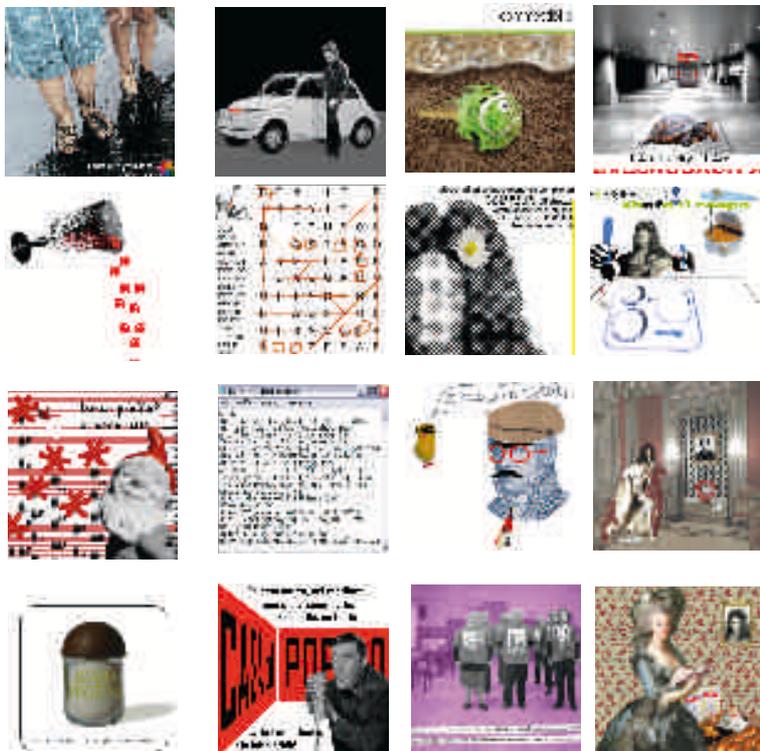
diagrammi di cucina | workshop
24.25.26 maggio 2007
casa del popolo di cassana (ferrara)

Gli studenti della facoltà di architettura di Ferrara hanno lavorato per 3 giorni intensivi alla casa del popolo Margherita di Cassana, a stretto contatto con i frequentatori abituali del bar adiacente (il circolo arcis Aurora). Tra gli studenti della facoltà sono stati selezionati 16 ragazzi per la partecipazione al workshop.

bassoprofilo LA SELEZIONE

La selezione è avvenuta tramite la consegna di una locandina che esprimesse il concetto: 'bassoprofilo' utilizzando alcune immagini pre-definite.

i selezionati



cartoline di:

carlotta meneguzzo, lucia zamponi, sissi pazienza, francesco montesarchio, maria alessandra luccioli, federica pennacchini, enrico arbizzani, silvia ciacci, guendalina ciancimino, lucia cattalani, lorenzo ercoli, mario russo, ketrin costa, gianluca gimini, marco nascosi, iolanda bianchi.



bassoprofilo - lo staff

SHORT

Cos'è dunque il basso profilo?

Il basso profilo vuole essere un appello, un invito a considerare l'apporto delle piccole cose. Questa attenzione ai singoli apporti può portare ad una riduzione di scala, a ragionare su dimensioni diverse in cui le piccole cose hanno un grande peso, oppure mettere in evidenza l'aspetto relazionale, la rete di rapporti a larga scala che lega ciascun oggetto, o ciascuna persona, all'altro. Rete che spesso non è gerarchica e verticale, ma orizzontale e condivisa. Il basso profilo si presenta quindi come una chiave di lettura: è un modo di leggere che guarda agli elementi mutevoli della complessità, individuando un legame tra i diversi contributi, per piccoli e bassi che siano, e il processo nella sua interezza. Ciò che si ottiene è il profilo che la realtà ci mostra quando la si analizza dal basso. È soltanto una interpretazione, ma desideriamo credere che il basso profilo possa anche divenire matrice di nuove possibilità.

www.bassoprofilo.com



diagrammi di cucina

Attraverso l'esperienza del workshop è stato possibile sperimentare un diverso approccio al problema case del popolo. Gli studenti, normalmente abituati a ragionare e restituire le idee attraverso elaborati grafici (tavole stampate, immagini proiettate) si sono trovati di fronte ad un nuovo 'mezzo di espressione': il cibo, con le sue implicazioni.

Sotto i suggerimenti e la supervisione del cuoco Pierluigi di Diego hanno saputo tradurre in materia e in un vero e proprio evento culinario alcune prime suggestioni sul futuro delle case del popolo.





workshop

PRANZO DI RICOGNIZIONE

Pranzo di ricognizione alla casa del popolo di Cassana.

Il presidente dell'arci di Ferrara Paolo Crepaldi insieme a Massimo Maisto (presidente arci comitato regionale Emilia Romagna e comitato provinciale di Ferrara), e a Paolo Vettorello, Pietro Pinna e Gianluca Gardi (membri della presidenza arci Ferrara) hanno presentato la situazione attuale delle case del popolo in provincia ed illustrato cosa erano in passato le c.d.p.

Insieme a Federico Soriano, Luca Emanuelli, Federica Poggi e Antonio Ravalli gli studenti hanno iniziato a ragionare sulle case del popolo, ponendo interrogativi ed elaborando le prime idee e strategie.

Il cuoco Pierluigi di Diego ha poi spiegato qualche sperimentazione in ambito culinario.

Il tutto riuniti intorno ad un tavolo ed a un pranzo preparato dagli studenti di bassoprofilo.



i 3 GRUPPI DI LAVORO



interviste

fase 1: intervista agli abitanti di Cassana.

fase 2: diagramma di tempo libero, trasporti e gusti culinari domenicali degli intervistati.

fase 3: elaborazione dei problemi e dei bisogni riscontrati.



immagini

la produzione di immagini / video che verranno utilizzate durante la serata finale per spiegare i percorsi, i processi e le idee sulle case del popolo nel 2007.



materia

il gruppo materia [cucina] sperimenta.

in cucina, l'obiettivo è preparare la cena per tutti, ogni giorno, elaborando le strategie per le case del popolo attraverso il cibo.

a CASSANA

work INPROGRESS

Durante i tre giorni i ragazzi del gruppo MATERIA hanno preparato le 3 cene per tutti. Ogni cena è stato un vero e proprio happening.

La serata conclusiva è stata una cena aperta al pubblico, con un critic, che ha messo insieme i risultati delle sperimentazioni dei giorni di lavoro.

CONTENITORE - CONTENUTO

La prima cena: SOVERTIRE GLI SCHEMI

Un contenitore che susciti una memoria sbagliata...un inusuale Kit sensoriale. Sottocententori. Sovraofferta di cibi, non finiti. Due possibili dinamiche di cottura... oppure a crudo...la cena NON è servita!

LIMITE - LIMITATO

La seconda cena: VALORIZZARE CIO' CHE E' RIMASTO

Cucinare con gli avanzi e fare spesa chiedendo libera donazione ai vicini. Tre portate: una consistenza liquida, due forme, tramezzini e polpette...dolci e salati nello stesso piatto. La tavola è apparecchiata, la cena è servita ma...BENDATI!



PRIMA CENA CONTENITORE | CONTENUTO

ore 17:15 "...pronti ai posti... VIA!"
 ore 18:35 "libera spesa"
 ore 20:00 "scaravoltiamo le buste!"
 ore 20:06 "Sorpresa!!!"
 ore 21:45 work in progress
 ore 22:20 "...pizza per tutti?!"
 ore 23:00 "aperitiviamo?"
 ore 00:13 work still in progress
 ore 01:07 raccontiamoci
 ore 01:34 la cena è servita?..
 ore 02:09 ...non del tutto
 ore 02:58 buona digestione!

Problema | Riflessioni | Domande:

La casa del popolo è uno spazio il cui legame con la contemporaneità si sta sempre di più affievolendo.
 La forte memoria che questo luogo possiede è un freno che limita a comportamenti ripetitivi, convenzionali...

Possiamo convertirlo in un contenitore di nuove possibilità adatte ai nostri tempi? Può un vecchio contenitore diventare nuovo contenuto?

Volontà:

Dobbiamo sovvertire gli schemi!
 Ingannare vecchie memorie di imprinting!
 Riutilizzare!
 Innescare nuove coesioni! Far collidere passato e presente, situazioni e pensieri diversi, volontà contrastanti!
 Catalizzare imprevisti! Facilitare modi informali, la spontaneità!
 Vogliamo sorprendere! Vogliamo sorprenderci!
 Vogliamo libere associazioni! Vogliamo che si generi qualcosa di nuovo!

Traduzione | Esperimento culinario:

Un contenitore che susciti una memoria sbagliata...
 Un inusuale Kit sensoriale. Sottocontenitori. Sovraofferta di cibi... non finiti. Due possibili

dinamiche di cottura... oppure a crudo... la cena NON è servita!

Critici | commenti intorno al tavolo:

cuoca_Alessandra: Guarda tutti come girano tra i tavoli, guardandosi intorno, con cose ambigue in mano e masticando a quattro ganasce!
 Dario: cinetica del cibo
 Mario: piacevolmente disinibita, lasciando libera scelta al processo digestivo: decisamente zingaresco
 Fox: il piatto deve essere donna
 Gimma: appetito + curiosità = grande cena... l'appetito ritorna in eterno, ma la curiosità?
 Lucia: cena con ritmo spagnolo
 cuoco_Marco: PROVADICO-RA-G-GIO!!!!!!!!
 Ketrin: contenitori con contenuti nuovi
 Lucia: Una cena (com)positiva
 Anna: visivamente ingannevole
 Michele: La cosa interessante è che ha funzionato ed era divertente
 Lori: come operano piade e affettati?
 Cuoca_Iole: coinvolgente atmosfera da



campeggio

Guendalina: tutto quello che non avreste mai immaginato di

vedere e di mangiare

cuoca_Silvia:...nuovi movimenti

cuoca_Carlotta: disinibire i sensi

cuoco_Francesco: la fame vien creando

cuoco_Bizzo: una digestione collettiva, un ri-

elaborare il rielaborato

cuoca_Federica: improvvisando i gusti

Giovanni: lussureggiante

SECONDA CENA LIMITE | LIMITATO

Problema | Riflessioni | Domande:

L'immagine della Casa del popolo è rimasta abitudinariamente immutata nel tempo, tanto da impedire nuove possibili letture. E' possibile scardinarla? Incoraggiare a ri-scoprire nuove sfaccettature? Il tessuto sociale è mutato rompendo il legame con questo luogo. E' riscontrabile la volontà di coinvolgersi in un

nuovo rapporto? Di dare fiducia?

Volontà:

Vogliamo valorizzare ciò che è rimasto!

Coinvolgere nuovi apporti! Vogliamo andare oltre l'apparenza...far scomparire vecchie immagini semplicemente cambiando il punto di vista!

Attenzione! Chiediamo fiducia!

Traduzione | Esperimento culinario:

Cucinare con gli avanzi...e fare spesa chiedendo

libera donazione ai vicini. Tre portate...una

consistenza liquida...due fore, tramezzini e

polpette...dolci e salate nello stesso piatto. La

tavola è apparecchiata e servita ma...BENDATI!

Fidatevi! ...l'essenziale non si mangia con gli occhi!

Critics | commenti intorno al tavolo:

Alberto: Accecante!

Fox: daltonismo culinario!

Alessandra: —

Dario: atto fideistico

Mario: erroneamente intima...

Gimma: così a freddo?

Lucia: pericolosa!

Marco: mi avete fatto odiare il cibo!

Ketrin: tutto al buio!

Lucia: messi alle strette!

Anna: inodore, insapore, incolore

Michele: la cosa interessante è che ha

provocato, ed era sconvolgente

Lori: —

Iole: irripetibile, in tutti i sensi

Guendalina: serata saporita

cuoca_Silvia: limitati siamo attenti!

cuoca_Carlotta: tutto frullare!

cuoco_Francesco: disgustibus!

cuoco_Bizzo: —

cuoca_Federica: fidarsi è bene, non fidarsi è

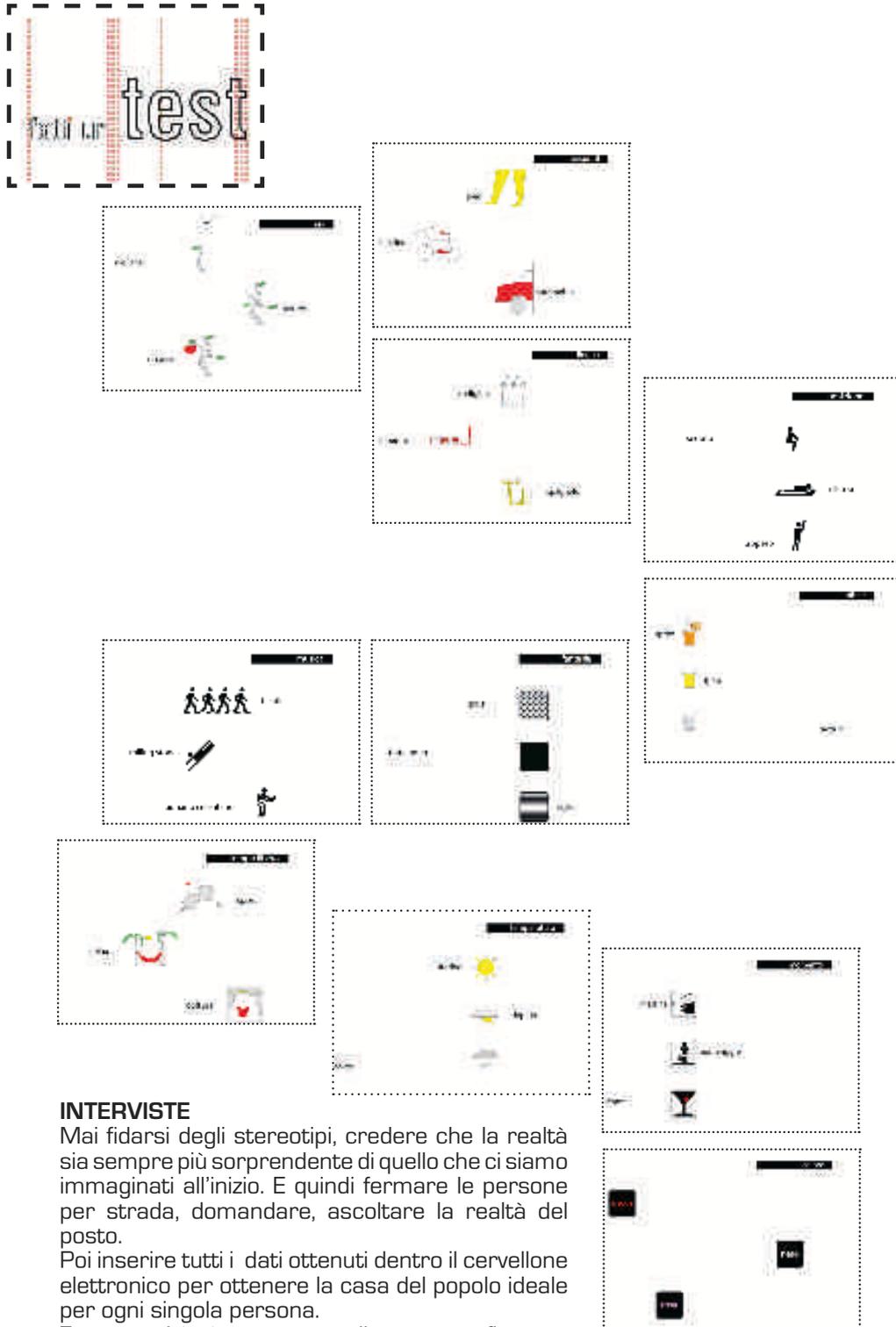
meglio?

Giovanni: occhio non vede, cuore non duole...

Frenz: innervosente.

workshop / immagini - interviste

SUGGERZIONI - OPPORTUNITA'



INTERVISTE

Mai fidarsi degli stereotipi, credere che la realtà sia sempre più sorprendente di quello che ci siamo immaginati all'inizio. E quindi fermare le persone per strada, domandare, ascoltare la realtà del posto.

Poi inserire tutti i dati ottenuti dentro il cervellone elettronico per ottenere la casa del popolo ideale per ogni singola persona.

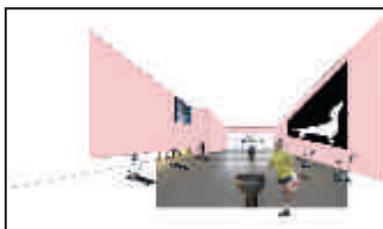
Eterogeneità è poter scegliere e configurare istantaneamente scenari possibili.

IMMAGINI

Cosa vuol dire lavorare, pensare, parlare, cucinare, vivere per tre giorni consecutivi in una casa del popolo? Cosa si capisce? Come si fa a far capire a chi non ha condiviso questo tempo quel che si è capito?

La strategia proposta dal gruppo immagini nell'arco dei tre giorni è riassunta da quattro pubblicità che illustrano i vantaggi di una ipotetica "popolARCI", una super tessera ARCI che permetta l'accesso a tutti i nuovi servizi offerti dalle case del popolo riunite in un network.

Quattro scenari per quattro possibili configurazioni della casa del popolo, il contenitore della eterogeneità.





workshop **CRITIC** la cena

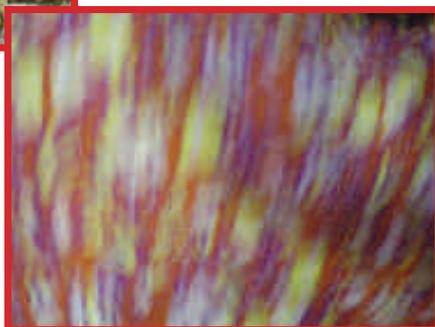
MATERIA

E' possibile ragionare con la materia? Cucinare, sporcare, far assaggiare agli amici, riprovare o migliorare sono azioni che fanno parte di un processo e di un progetto.

Mangiare è un' azione naturale che tutti sanno fare, ma cosa succede se si cambiano le regole? Se non ci sono posate e portate, ma solo cibo e oggetti reinterpretati e interpretabili, come si trasforma lo spazio e le relazioni tra le persone?

Interagire con il cibo, con le persone, crearsi una propria cena scegliendo tra le tante opportunità offerte. L'eterogeneità è un contenitore illimitato.





cucina

LE RICETTE DI NONNA ALBERTA



MOUSSE DI FRAGOLA

ingredienti per 4 persone:

- Fragole 300 g
 - Zucchero 150 g
 - Panna 150 g
 - Colla di pesce 15 g
- PER LA DECORAZIONE:
- Fragole 50 g

preparazione

1-Lavate rapidamente le fragole in acqua ghiacciata, quindi asciugatele. Privatete del picciolo, mettetele nel frullatore e fatele frullare insieme con lo zucchero fino ad ottenere un composto fluido ed omogeneo. Versatelo in una ciotola.

2-Fate ammorbidire i fogli di colla di pesce in una terrina riempita con acqua molto fredda. Nel frattempo montate la panna in modo da ottenere un composto molto sodo.

3-Fate sciogliere i fogli di colla di pesce, scolati e ben strizzati, in una casseruola a bagnomaria e versateli nel composto di fragole mescolando velocemente per farli amalgamare bene. Incorporatevi quindi la panna montata, facendo attenzione che non si formino grumi.

4-Versate il composto in uno stampo e ponetelo in frigo per almeno 4 ore. Al momento di servire, immergete lo stampo in acqua calda per qualche istante, passate quindi la punta di un coltello affilato attorno ai bordi per staccare e sformare la mousse sul piatto di portata.

5-Frullate 50 g di fragole e 30 g di zucchero in modo da ottenere un composto fluido ed omogeneo. Decorate infine con le fragole a fettine lungo i bordi ponendone una intera sulla superficie insieme versate un po' del composto di fragole e zucchero sopra alla mousse.

CREME CAMEL**ingredienti per 6 persone:**

- 3 uova medie
- 2 tuorli
- 6 dl di latte
- 150 gr di zucchero
- 1 limone non trattato.

preparazione:

1-Scaldare il latte in un pentolino dopo avervi aggiunto 2 scorzette di limone. Prelevate le scorzette con un pelapatate in modo da non intaccare la parte bianca, troppo amara. Spegnete il latte prima dell'ebollizione.

2-Rompete le uova in una ciotola capiente e unitevi i tuorli e metà dello zucchero. Usate normale zucchero semolato e mescolate senza sbattere per non creare schiuma.

3-Unite la scorza grattugiata del limone. Togliete le scorzette dal latte e versatelo sulle uova in un solo colpo. Mescolate subito con la frusta per amalgamare il tutto. Per rendere il dessert più cremoso e ricco, potete sostituire un quarto del latte con panna liquida. Versate lo zucchero rimasto in un padellino a fondo spesso e unitevi 3 o 4 gocce di succo di limone. Fate caramellare su fuoco medio senza mescolare. Caramellate lo stampo scelto: versatevi tutto il caramello e inclinate lo stampo in tutte le direzioni per ricoprire le pareti.

4-Naturalmente potete anche usare 6 stampini individuali. Versate la pastella nello stampo filtrandola attraverso un colino o una mussola. Questo servirà a trattenere eventuali pellicine del latte, frammenti di guscio di uova ecc. Adagiate lo stampo in un altro più grande contenente acqua tiepida (bagnomaria). Cuocete nel forno già caldo a 150° per 45/50 minuti, quindi spegnete il forno e lasciate raffreddare il dolce prima nel suo bagnomaria e successivamente in frigo per diverse ore.

5-Prima di rovesciare il dolce, staccate delicatamente i bordi dallo stampo e rovesciate in un colpo solo su un piatto (eventualmente con bordi rilevati per trattenere il caramello).

Nota:

Potete anche usare piccoli stampini individuali: il tempo di cottura si riduce leggermente.

Conviene preparare il dolce un giorno prima, in modo che il caramello abbia tempo di sciogliersi con l'umidità della crema.

CAPPELLACCI AL PROFUMO DI MAGGIORANA**ingredienti per 4 persone:**

per la pasta:

- farina 300 g
- uova
- sale

per il ripieno:

- 2 mazzi di erbe miste (timo, borraggine)
- ricotta 180 g
- formaggio parmigiano grattugiato
- uova
- sale
- pepe
- burro 60 g
- maggiorana fresca

preparazione:

1-Preparate l'impasto con farina, uova e un pizzico di sale. Impastate per 10 minuti o fino a quando questo è ben amalgamato e soffice. Lavate le erbe, portatele ad ebollizione in acqua salata per alcuni minuti, poi asciugarle strizzandole. Tritatele.

2-Aggiungete alle erbe la ricotta, 2/3 tazza di Parmigiano, 2 uova, e un pizzico di sale e pepe.

3-Mescolate bene. Stendete la pasta e tagliate dei dischi di diametro 6 cm.

4-Mettete una cucchiata di ripieno nel centro della metà di ogni disco, coprite con il resto del disco e chiudete bene il bordo. Cuocete i cappellacci in abbondante acqua salata bollente.

5-Nel frattempo, sciogliete il burro e aromatizzatelo con un pizzico di maggiorana.

6-Scolate i cappellacci, spolverateli con il Parmigiano, copriteli con il burro aromatizzato e serviteli.

un ringraziamento speciale a dario varotti

FEDERICA POGGI

architetto, fotografa
ferrara



casa del popolo di corlo

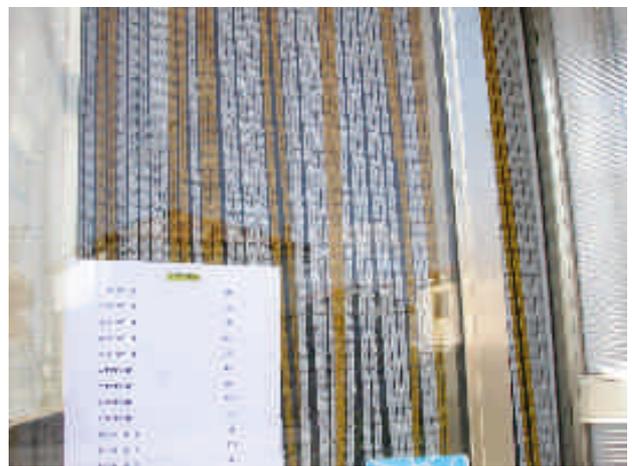
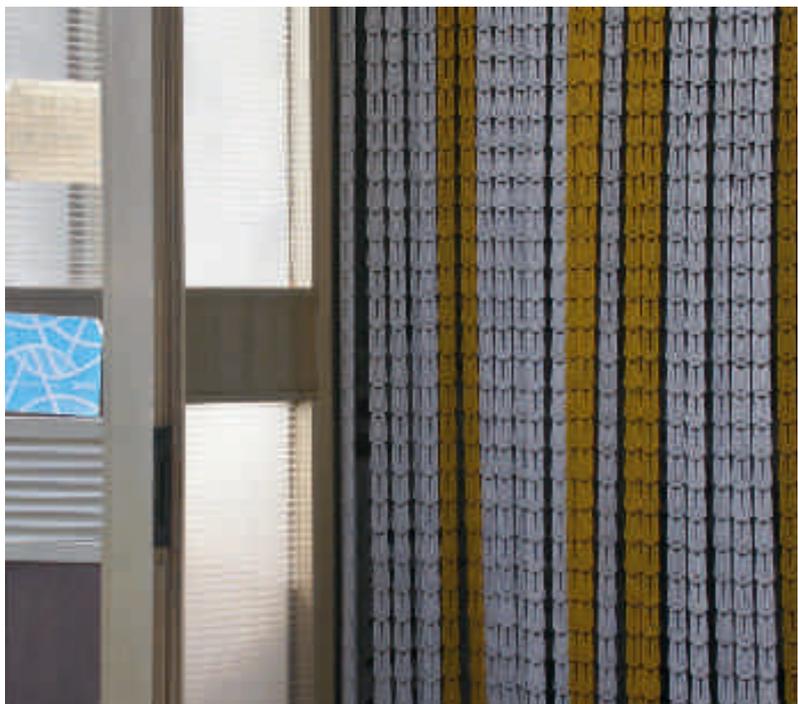


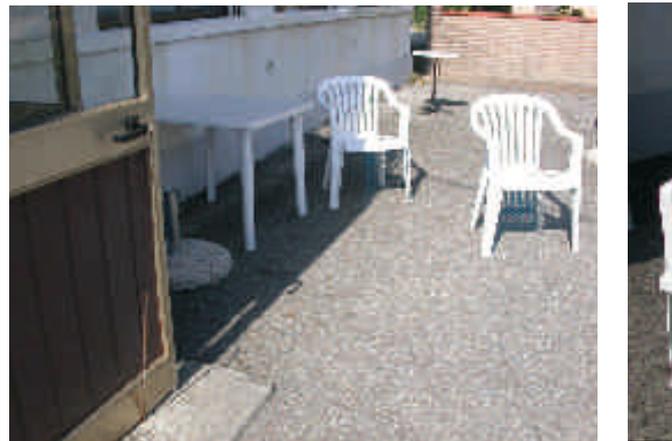
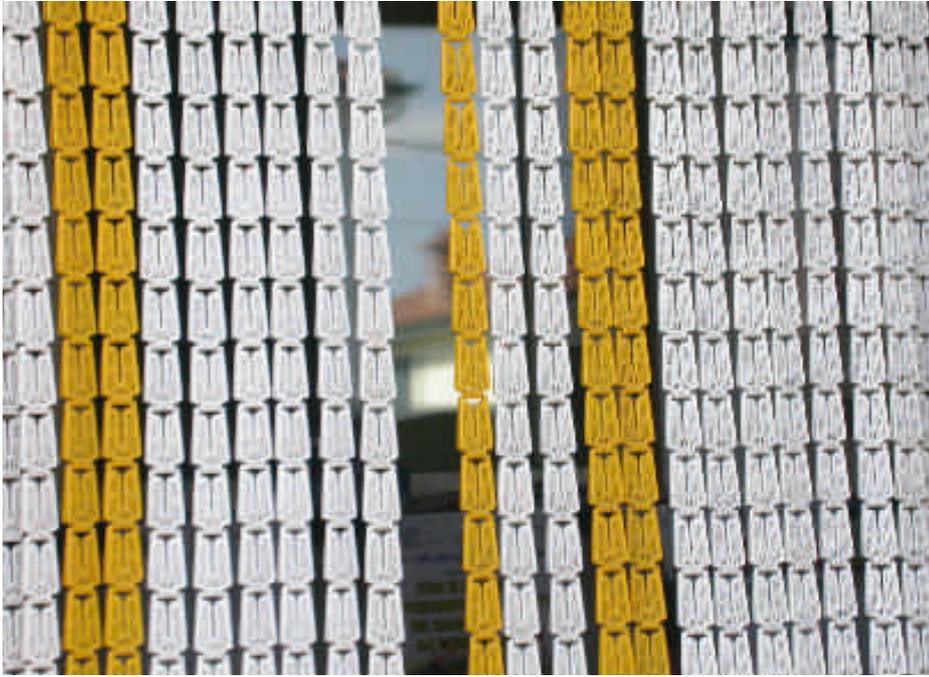




casa del popolo di ruina









FEDERICO SORIANO

Estudio de arquitectura Federico Soriano y Asociados *madrid*

www.federicosoriano.com

Artículos hiperminimos 17.

BATERÍA DE PREGUNTAS

- ¿Existen métodos exclusivos para pensar la arquitectura o el urbanismo?
- ¿Las herramientas o instrumentos que utilizamos para pensar la arquitectura, definen y determinan el resultado?
- ¿Existen modelos de pensamiento comunes a las diversas artes o ciencias, o cada una de ellas es exclusiva?
- ¿Cuál sería la arquitectura resultado de aplicar patrones de otras actividades?
- ¿Existen órdenes superiores que relacionen puntos fuertemente separados sobre el territorio?
- ¿Cuál es el sentido contemporáneo del espacio público?
- ¿En una sociedad de tendencia fuertemente individualista cuales son los programas colectivos que sobreviven?
- ¿Es el vacío un valor arquitectónico de por sí, sin necesidad de nada añadido?
- ¿Jugar es proyectar?
- ¿Construir es una técnica de alquimia o de química, es decir, el resultado está dentro de la misma familia de los ingredientes o se genera un producto no comparable?
- ¿La inmersión en el lugar es lo mismo que el análisis del lugar?

¿POR QUÉ? ¿CÓMO?

Me he quedado pensativo con un cuento que narra Man Ray. La de dos sabios chinos que pescan, en absoluto silencio, una sirena. Uno de ellos, la recoge, la suelta delicadamente del sedal y luego la deposita en el agua. El otro pregunta, al cabo de un rato, ¿por qué? A lo que responde el primero, después de otro rato, ¿cómo?

Viene a describir las dos maneras de enseñar arquitectura. Una vía reflexiva y otra ejecutiva. Ambas se encontrarán en algún momento del proyecto, pero arrancar desde una u otra es absolutamente divergente.

Todos pensamos que la arquitectura se hace respondiendo al por qué: buscar causas que determinen las decisiones formales, programáticas o técnicas. Hay que explicitar razones después de un análisis claro. La otra pregunta es acción, desgrana la ejecución, los mecanismos del hacer. Es menos grandilocuente, más sutil, más efectiva e implicada.

Hay cierta confusión, Pensamos que la ciencia se pregunta sólo los cómo aunque en realidad estudia el cómo para



conocer el por qué. Y por el contrario pensamos que la arquitectura se enseña en el por qué de las decisiones cuando es el cómo lo enseñas, cómo haces realidad la imaginación, lo que la hace distinta.

CONSTRUIR UNA COMIDA (2ª)

Comida y arquitectura es un binomio que aunque inicialmente se nos antoja extraño, en realidad no se sitúan alejadamente. ¿La comida es invención o convención, es empírica o científica? Un proyecto no es la resolución de un programa exacto y fijo sobre un lugar impuesto, ni el territorio dicta más que una simple obsesión. Trabajar sobre el binomio entre

arquitectura y comida, es reflexionar sobre la propia definición de la arquitectura mediante el uso de técnicas, materiales y finalidades aparentemente fuera de los procesos usuales de la disciplina.

Construcción, procesos frente a resultado, el gusto, lo convencional, decoración frente a sustancia, pliegues, enrollamientos, química frente a alquimia, lo natural y lo artificial, cartas de colorantes, aditivos, edulcorantes aislando sensaciones, el concepto ampliado de los materiales, los usos y disfrutes, son campos de investigación comunes.

Y al mismo tiempo, el propio evento de trabajo, comer juntos, es una actividad social. Reunirse alrededor de una mesa es un acto, la creación instantánea de

un espacio público. El proyecto ha pasado de ser un documento, una hoja de papel, o en el mejor de los casos una maqueta real o un video, a ser una actividad, un programa. Un resultado puede ser una comida.

Artículo hiper mínimo: escrito de no más de 200 palabras, constituido por pensamientos del autor sobre un tema, sin el aparato ni la extensión que requiere un ensayo sobre la misma materia, aunque con su misma estructura.

PIERLUIGI DI DIEGO

chef ferrara
interview



D. E' Interessante il parallelo tra processo di definizione di un piatto e processo di definizione di un progetto: prima della preparazione di un nuovo piatto in che modo agisce?

Un piatto lo pensa o lo fa d'istinto?

Se lo pensa: Prova i gusti, va a tentativi oppure lo pensa astrattamente, sicuro che il risultato sarà quello atteso?

R. Intanto è interessante capire come nasce l'idea di un nuovo piatto.

Nasce da un insieme di tutti questi fattori, istinto, ragionamenti...

Soprattutto può nascere in qualsiasi momento, e da qualsiasi stimolo: camminando per strada o guardando una vetrina o guardando uno stile architettonico, o guardando il cielo o la natura; anche andando a mangiare fuori. Quindi si prende uno 'spunto', qualcosa che 'ti piace'; è molto importante partire sempre da qualcosa che ti piace sia a livello di gusto ma a livello anche di impatto visivo.

Quando trovo qualcosa che mi piace, anche guardando la natura, cerco immediatamente di collegarlo alla composizione di un piatto.

A livello del processo di definizione del piatto, lo penso molto, certo si fa qualche tentativo, ma in linea di massima se arrivo alla sperimentazione

fisica del cucinare un piatto è perchè ho già un'idea di base molto forte. Forse sono fortunato o forse sono i 25 anni ormai di esperienza sul lavoro, ma mi succede che per tanti piatti provo una volta o due volte massimo e riescono.

D. Preferisce un piatto semplice o particolarmente complicato, con sperimentazioni ed accostamenti ricercati?

Ad esempio indicativo può essere il modo di cucinare il pesce: si può cuocere in diversi modi, aggiungere ingredienti, mescolare sapori, ma c'è anche chi dice che le acciughe fritte rimangono il piatto migliore...

Come la pensa?

R. Sicuramente un piatto deve essere semplice; io non voglio stupire ma voglio emozionare. Mi accontento che la gente rimanga emozionata dal piatto. E' importante che la gente riesca ad estrapolare dal piatto il gusto.

Per un piatto eccessivamente complicato poi è necessaria un'equipe, uno staff che la pensi come te, che abbia la tua esperienza; gestendo un ristorante fai da mangiare per tante persone, quindi cucinare delle cose complicate si fa con l'equipe giusta.

Poi questo non toglie che il semplice possa essere ricercato; ad esempio adesso c'è la cucina molecolare,

che attraverso particolari formule permette di 'sferificare', di comporre ed arrivare alla perfezione di un piatto.

D. Nell'ambito della cucina nazionale o internazionale preferisce piatti legati al territorio, alle zone d'origine oppure la fusione ed il mix di culture?

R. La mia cucina è abbastanza tradizionale, generalmente cucino piatti italiani. Non sono amante dei mix di molte culture; si certo mi piace la cucina giapponese, posso apprezzare altri tipi di cucina, mi lascio tentare e sono abbastanza aperto, però preferisco la cucina tradizionale; in ogni caso poi quello che importa è soddisfare il cliente, che, qui a Ferrara e soprattutto dopo una certa età, per quanto riscontro io, preferisce la cucina consolidata, che conosce.

D. In uno stesso pranzo o cena, preferisce i contrasti o le similitudini? Ad esempio per gli accostamenti di più piatti, o di contorni o di vini...

R. Anche qui dipende molto dal cliente, dall'interlocutore; normalmente cerco un filo conduttore, cerco di seguire un filo logico. A livello di portate mi piace pensarla in 'crescendo'; in scala. Dall'antipasto al primo al secondo, a livello di sapori e di 'forza' del piatto. Parlando di sapori non necessariamente accosto sapori simili, non c'è ad esempio necessariamente un ingrediente ricorrente; diciamo che non c'è una regola ed a seconda del tipo di cena e del tipo di clientela accosto sapori diversi più o meno contrastanti tra loro.

D. Secondo lei ad un piatto basta essere 'buono' o deve stimolare altre sensazioni, ad esempio buono e intrigante; buono e deve incuriosire; buono e deve stupire alla vista, ecc...?

R. Credo che ad un piatto non basti essere buono, deve essere curato. Dalla lista della spesa, alla preparazione scrupolosa, alla temperatura a cui si serve, alla presentazione sulla tavola. Importantissimo anche se potrebbe non sembrare è secondo me il contenitore. In alcune cene di un certo tipo, buffet, delle manifestazioni, rinfreschi un po' particolari, è quasi più importante il 'contenitore' del 'contenuto', anzi è più importante davvero. Il contenitore ti dà il primo impatto con il contenuto. In questo senso è molto importante appunto la prima impressione visiva, ovviamente anche olfattiva, che il piatto nel suo complesso ha sul cliente.

D. Ora è nata la figura del food designer che progetta il cibo, la forma, il modo di presentarlo / consumarlo, dà insomma particolare importanza a tanti elementi che fino a poco tempo fa forse venivano presi meno in considerazione e vanno oltre al semplice gusto; cosa ne pensa?

R. Io sinceramente non sono estremamente informato sulle ultime sperimentazioni, ma credo sia molto interessante questo approccio nuovo e diverso che esalta anche il modo di mangiare, il contenitore come si diceva prima, la forma che assume il cibo nel piatto.

E' molto interessante.

D. Quali sono secondo lei tre belle architetture? tre architetture da salvare

R. Beh io sono di Milano e direi immediatamente il duomo, mi piace il gotico, mi piacciono gli archi, le arcate, sono molto tradizionalista da questo punto di vista, mi affascina anche molto il verde legato all'architettura...per fare un esempio sono uno a cui piacerebbe avere un bel camino nella mia cucina, sono uno a cui piacciono Rembrandt, gli impressionistiforse sarei dovuto nascere nel 1700. Poi anche l'architettura contemporanea è affascinante ma preferisco la tradizione...

D. Avvicinandoci al tema del workshop BASSOPROFILO, le case del popolo: qual'è o quale è stato, se c'è stato, il suo rapporto con le case del popolo? Le ha mai frequentate per qualche motivo?

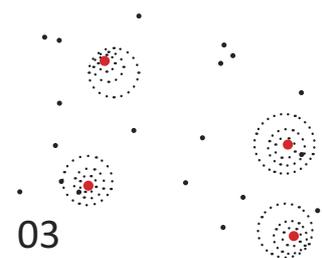
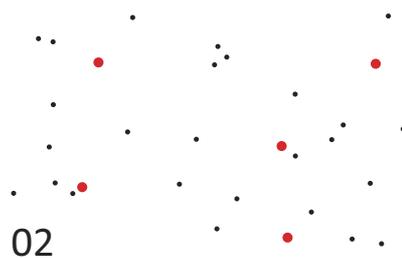
R. No, non mi è mai capitato di frequentare case del popolo direi per nessun motivo; la prima volta è stata appunto partecipando al workshop.

D. La strategia elaborata nel workshop per indirizzare il futuro delle case del popolo prevede il concentrarsi inizialmente su alcune limitate case del popolo, 4 o 5, (su un totale di 42 nella provincia) ritenute le più idonee per localizzazione e caratteristiche per essere riattivate per prime. Il presupposto è che sulla scia di questa prima operazione anche altre case del popolo possano a catena tornare a funzionare creando una rete.

Gli interventi consisteranno nell'inserimento di un servizio specifico, estremamente preciso, in ognuna delle case del popolo: ad esempio per la casa del popolo di Cassana è previsto l'inserimento di una cucina altamente specializzata, per organizzare cene, catering, buffet e anche corsi di cucina. Cosa ne pensa? Pensa che sia interessante avere un punto specializzato a disposizione per essere affittato oppure potrebbe essere meglio prevedere tanti punti che possano accogliere in luoghi diversi volta per volta attività diverse?

R. Penso che sia interessante avere una base 'madre'; come appunto dicevo anche durante il workshop; che abbia tante attrezzature, che possa essere quasi professionale; per accogliere vari tipi di eventi di cucina, appunto buffet, cene, corsi di cucina. E poi al limite si può pensare ad avere dei satelliti, anche da aprire successivamente, in base alla eventuale richiesta di spazi simili; ma sono convinto anch'io che partirei da una 'base' per poi aspettare di vedere come va'. Tra l'altro è stato molto bello lavorare con gli studenti ragionando in questo modo durante il workshop, accostando campi diversi.

Mi sono proprio divertito.



il futuro delle case delle popolo

strategia

CORRENTE ALTERNATA

**4 o 5 punti
attività trainanti
accattivanti,
estremamente
specifiche e definite**

Una mappa di punti da riconnettere, riattivare.

Considerata la disposizione sparsa ed eterogenea nel territorio delle case del popolo risulta evidente la necessità di una selezione.

Per rendere una rete più efficiente e gestibile si possono anche spegnere dei punti.

Si aprono diverse opportunità che si basano sull'osservazione del patrimonio esistente.

Considerata nel suo insieme la situazione può essere affrontata su due campi strategici.

Da una parte ci sono case del popolo che hanno le potenzialità per poter essere recuperate ad un uso innovativo per vicinanza a centri abitati maggiori o per la presenza nei dintorni di particolari stimoli insoddisfatti

Dall'altra esiste un patrimonio difficilmente ri-attivabile che ha perso il proprio bacino d'utenza per ragioni contingenti di posizionamento e mutamento dell'assetto sociale e abitativo. Troppo lontane dal centro dei comuni, legate ad attività lavorative scomparse, ecc..

Questa duplice condizione non va vista in opposizione, ma assunta come opportunità e supporto al potenziamento della rete che si intende raggiungere.

Spegnere alcuni punti significa poter reperire i fondi per ri-attivarne o addirittura accenderne altri.

In uno scenario per il futuro delle case del popolo si è quindi voluto considerare l'insieme

di queste presenze come nodi pulsanti a ritmi diversi di un unico sistema.

Se alcuni di questi nodi funzionano già molto bene altri hanno bisogno di essere aiutati e altri ancora, nuovi, potrebbero comparire in questa mappa dando un segnale forte della vitalità del sistema.

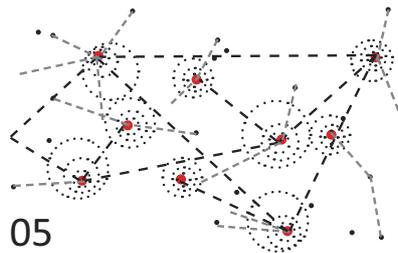
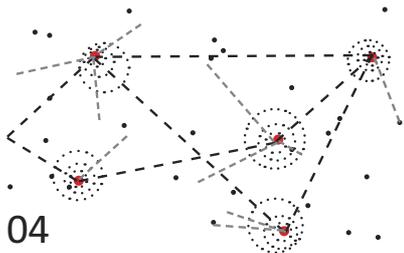
La strategia per riattivare questi punti si basa sull'indicazione in 4 o 5 di essi di attività nuove, estremamente specifiche da inserire in aggiunta a quanto c'è già. Solo una funzione inedita, ultra-specializzata può avere quella capacità di richiamo che si intende raggiungere. In questo modo può crearsi un'utenza più allargata sul territorio e le diverse funzioni in punti differenti entrare in risonanza. Gli interventi che si propongono qui di seguito non sono ristrutturazioni e non compromettono né prima né dopo il corso delle attività esistenti. Sono aggiunte, inserimenti parziali, a basso costo che interessano spazi vuoti o in disuso dell'edificio esistente.

Queste nuove funzioni dovrebbero avere un carattere trainante dovuto alla loro immediata riconoscibilità ed efficienza. Portare in prima istanza più persone, con diversi interessi, ad entrare in relazione. Generare successivamente una serie di attività al contorno che potrebbero nascere spinte dalla composizione sociale e dai bisogni dei reali fruitori del luogo. Si favorisce in questo modo la nascita di ulteriori iniziative mirate: al contesto e ad una utenza non ipotetica.

nuovi ambienti, attrezzature

Ognuno di questi ambienti caratterizzerà un punto della rete diventando la stanza di un'ipotetica casa del popolo frammentata, allargata al territorio provinciale.

Come le stanze di una casa, sono più o meno



abitate in orari diversi della giornata e sono adatte ad una specifica attività. Due sono i fattori fondamentali affinché risultino attraenti e competitive: qualità dello spazio e delle attrezzature, flessibilità ad orari differenti.

In accordo con la logica della bassa definizione questi ambienti sono zone di alta specializzazione e riconoscibilità all'interno di una realtà, la casa del popolo, che mantiene la sua estetica e il suo carattere fortemente identitario.

Per attrarre un pubblico più ampio questi spazi devono poter essere attivi ad orari e secondo tempistiche adeguati.

Offrendosi come alternativa inedita anche dal punto di vista dei cicli di funzionamento a quanto si può trovare altrove. Questo comporta un'apertura a nuove forme di gestione ed al coinvolgimento delle nuove generazioni per il loro funzionamento.

I nuovi ambienti sono qui descritti nella funzione e nei requisiti spaziali, tecnici e temporali, che richiedono per essere attivati.

cucina

Un catalizzatore di eventi basato su un'alta offerta tecnologica. Una cucina professionale attrezzata in cui preparare e condividere l'esperienza culinaria.

La cultura del buon cibo in ascesa, la tradizione conviviale fanno di questo spazio uno strumento appetibile per organizzare feste, incontri, ma anche corsi di cucina e tanto altro. Per vicinanza a Ferrara e per le caratteristiche del luogo la casa del popolo di Cassana ha rappresentato il soggetto di una simulazione progettuale più approfondita.

sale prove

Sale prove e studi di registrazioni musicali: attrezzati per gruppi, per registrazioni live, facilmente accessibili, con possibilità di ampliamento nel tempo.

In riferimento ad un'utenza in crescita con pochi spazi a disposizione.

Ad esempio si riscontra nel territorio del comune di Bondeno la presenza di un numero cospicuo di gruppi musicali che si recano a Ferrara nelle poche sale prove disponibili.

aule studio

Aule studio attrezzate con internet, connessione wireless, pc, strumentazione informatica minima. Aperte in alcuni periodi anche 24 ore su 24 a differenza di quelle esistenti.

Molti studenti iscritti all'Università di Ferrara risultano essere infatti per una buona percentuale pendolari dai comuni circostanti e per questo impossibilitati a sfruttare gli spazi a disposizione oltre gli orari di lezione. Per bacino di utenza e popolazione universitaria pendolare si segnala il comune di Cento.

ostello a tempo

Un luogo con camere da ostello dove fermarsi per una notte. Tra sabato e domenica o al ritorno dal mare per riposare.

La distribuzione delle case del popolo nella provincia di Ferrara non è uniforme. In particolare la zona costiera risulta scoperta.

Una nuova casa, per il popolo del week-end che settimanalmente si sposta in riviera, dorme in spiaggia, in macchina per far domenica al mare.

activities

cucina

(casa del popolo di cassana)

_ambienti:

spazio cucina attrezzato

spazio tavoli

spazio bagno-bar: già presente nella c.d.p
(il progetto più sviluppato allo stadio
attuale)

HIGHRES cucina a cassana

Casa del popolo di Cassana / via Modena 673 / Cassana /tel 0532.730032

Il fatto di aver vissuto tre giorni, dalla mattina alla notte inoltrata, negli spazi della Casa del Popolo Aurora di Cassana, utilizzandoli per cucinare, mangiare, proiettare, parlare ha permesso una vera e propria riscoperta di spazi e piccoli dettagli con grandi potenzialità. Sebbene la situazione di questa Casa del Popolo non sia di abbandono, ma di un buon utilizzo da parte di diverse fasce di età, la cucina esterna e lo spazio aperto contiguo potrebbero essere catalizzatori di molti più eventi nell'arco dell'anno e simbolo di un rinnovato cambiamento dell'immagine della Casa del Popolo solo con una riorganizzazione degli spazi e dell'offerta tecnologica della stessa cucina.

La situazione attuale prevede ad esempio una differenza fondamentale nell'uso degli spazi a seconda delle stagioni. Tavolate sotto al tendone esterno a stretto contatto con gli spazi della cucina in estate, tavolate all'interno del bocciodromo riscaldato in inverno, negando la relazione visiva con la stessa.

La nostra idea pone il funzionamento e le attività della cucina come motore degli eventi, qualsiasi sia la stagione, qualsiasi sia l'utente, qualsiasi sia la richiesta.

Questo attraverso la realizzazione di una struttura che garantisca ombra in estate e protezione in inverno, ma che si comporta diversamente in base alle stagioni nelle pareti laterali. Vetro, lamiera microforata o nulla possono essere le possibilità che permettono una fruizione diversa degli spazi a seconda della stagione e a seconda dell'effetto desiderato dall'evento.

L'idea di inserire invece di un'unica grande cucina, due cucine di dimensioni diverse che frazionano lo spazio aperto attuale è per permettere eventi di portata e dimensioni diverse, creando quindi spazi più raccolti e intimi in alcune situazioni per *privée* o per proiezioni, e spazi continui che si mischiano

con i bordi esterni in caso di cene sociali, buffet o feste.

Il concept di CUCINA DIGITALE nasce proprio da una di quelle letture sensibili degli spazi ottenute durante il workshop DIAGRAMMI DI CUCINA. La parete al di sopra del piano di lavoro diventa allo stesso tempo schermo per le proiezioni, la cucina si ibrida con altre funzioni per diventare lei stessa motore di attività, eventi e letture diverse dello stesso spazio. E questo giustifica anche le due diverse dimensioni delle cucine digitali: una in formato 4:3 e l'altra in formato widescreen 16:9, a seconda delle necessità delle proiezioni.

Anche il formato dei filmati contribuirà nella scelta di quali spazi attivare.

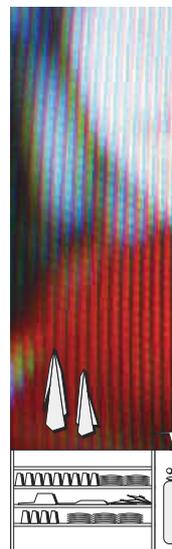
Uno spazio filtro tra la cucina e il resto dello spazio modificherà i flussi delle cene (cene sedute, in piedi tipo buffet..) e le relazioni tra chi cucina e chi è invitato. Con l'utilizzo di diversi effetti scenici, questo filtro può appartenere a chi cucina, trasformandosi quindi in piani di appoggio o di lavoro, o a chi è invitato, come piano del buffet, o a entrambi.

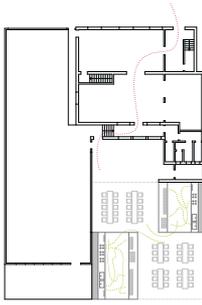
Nel primo caso, pannelli di lamiera microforata isoleranno lo spazio della cucina da un evento probabilmente più formale e statico come cene sedute e servite al tavolo.

Nel secondo caso, sottili fogli di carta di riso permetteranno a una cena più dinamica in piedi di relazionarsi visivamente con il movimento delle ombre dei cuochi sullo sfondo.

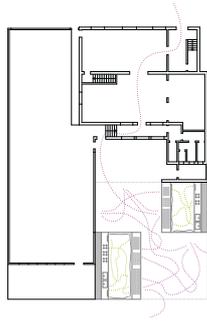
Nell'ultimo caso, le attività dei cuochi si fonderanno alle proiezioni sulla parete di sfondo in quanto non vi sono filtri visivi.

Questi effetti sono stati ricercati volontariamente durante il workshop DIAGRAMMI DI CUCINA dal gruppo MATERIA nei loro esperimenti culinari, per rendere anche la fruizione visiva degli spazi della cucina generatrice della tipologia dell'evento.

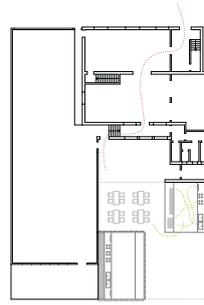




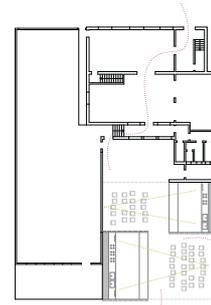
catering



buffet

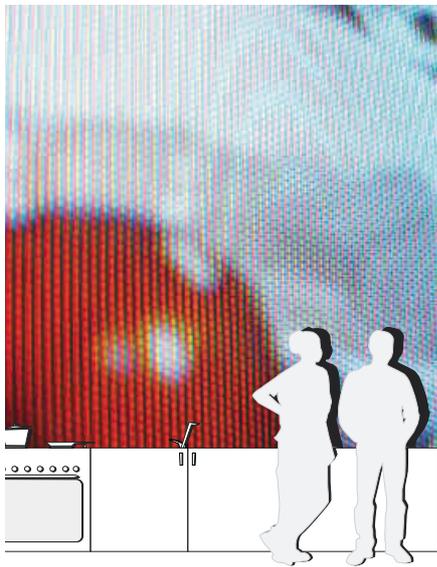


privee

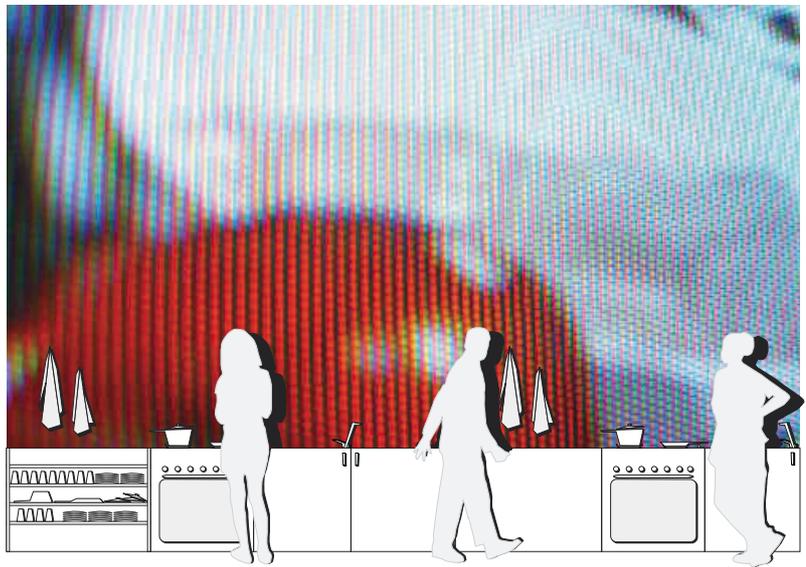


proiezioni

cucina digitale 4:3



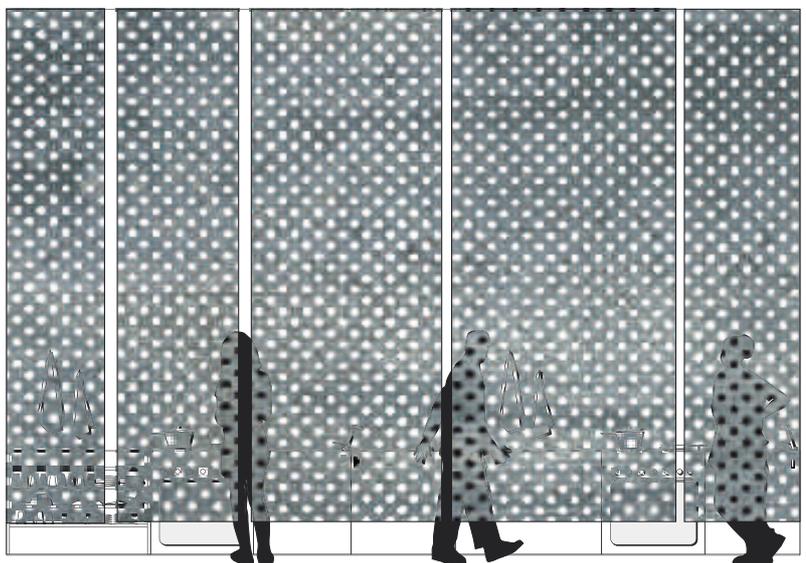
cucina digitale 16:9

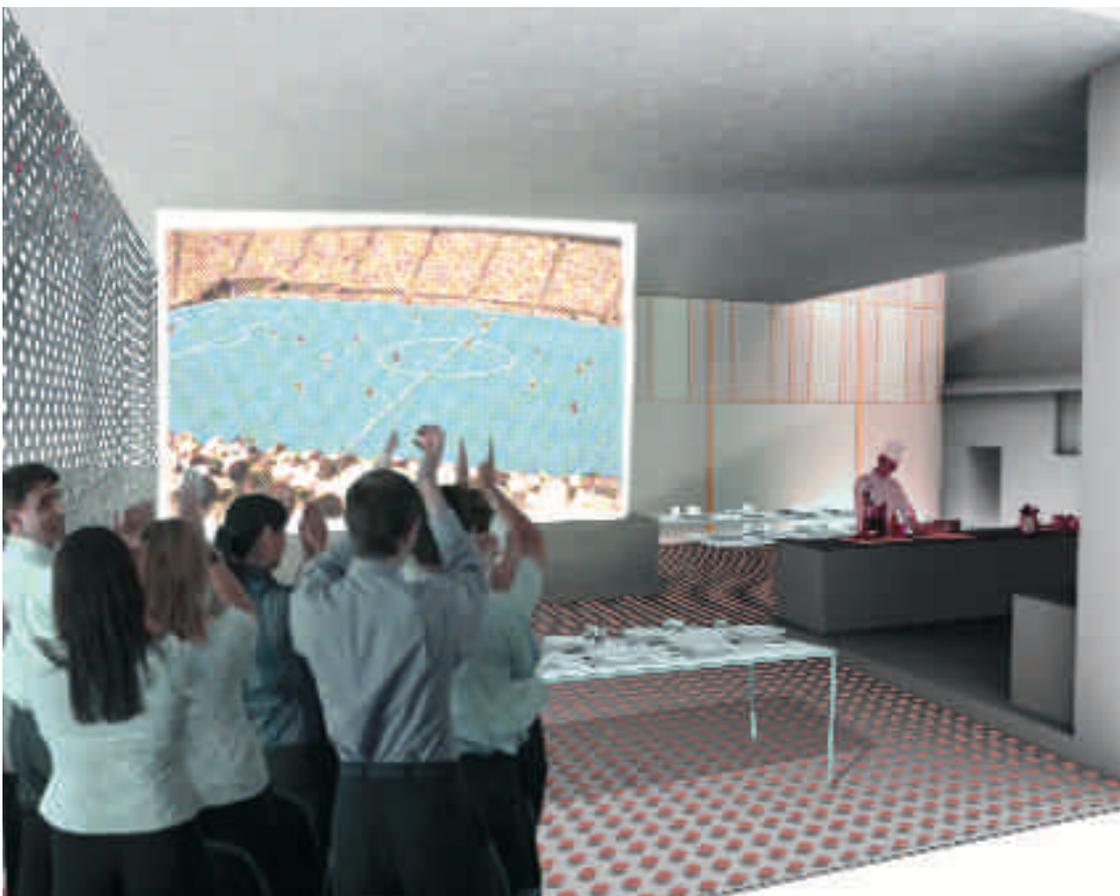


ombre cinesi|filtro carta di riso|buffet



serranda|filtro lamiera microforata|catering







cene - buffet - spazio aperto e permeabile



proiezioni, spazio aperto permeabile



altri utilizzi, legati alla casa del popolo, esterni



filtro



spazio chiuso

il futuro delle case del popolo: sale prove

sala prove di piccole dimensioni

2 o 3 sale prove insonorizzate e climatizzate

(amplificatori per chitarra, amplificatori per basso, batteria, impianto voce, microfoni, mixer, casse)

1 spazio studio di registrazione e post-produzione (stanza di regia) in contatto visivo con 1 o 2 sale

sala prove di medie dimensioni

3 o 4 sale prove insonorizzate e climatizzate di diverse dimensioni e con differenti qualità di impianti

(amplificatori per chitarra, amplificatori per basso, batteria, impianto voce, microfoni, mixer, casse)

2 spazi studio di registrazione e post-produzione (stanza di regia)

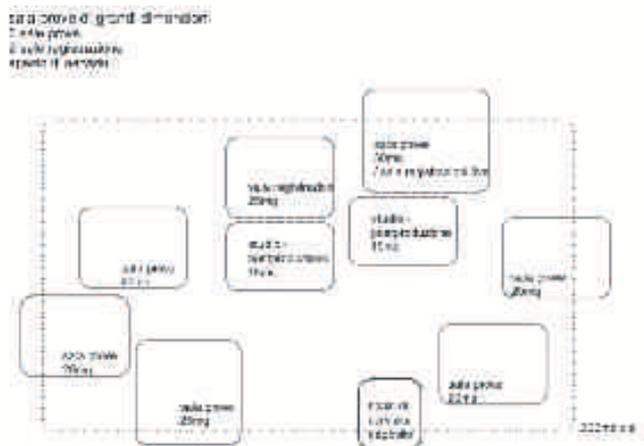
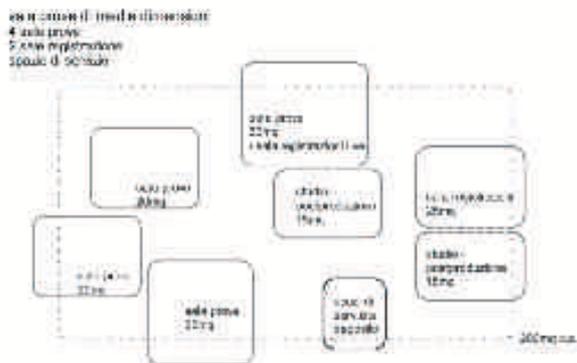
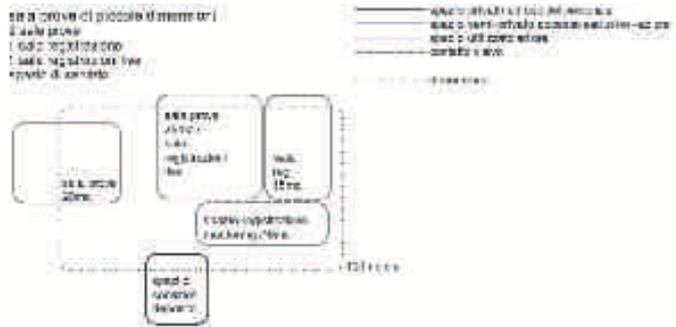
sala prove di grandi dimensioni

da 5-7 sale prove insonorizzate e climatizzate di diverse dimensioni con differenti qualità di impianti.

(amplificatori per chitarra, amplificatori per basso, batteria, impianto voce, microfoni, mixer, casse)

2 spazi studio di registrazione e post-produzione (stanza di regia)

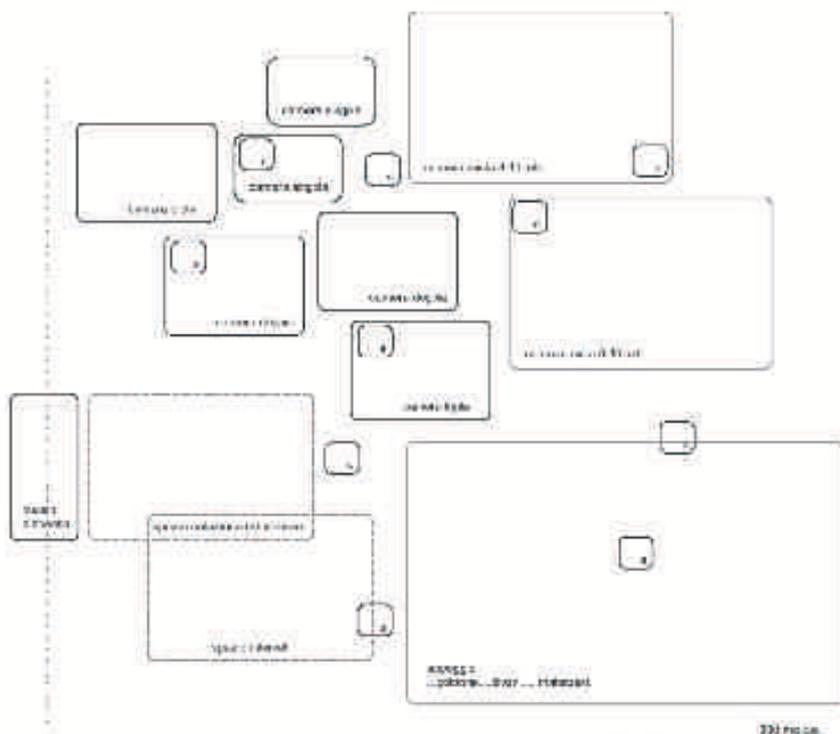
spazio bagno-bar: già presente nella c.d.p



il futuro delle case del popolo: ostello a tempo

nuova costruzione
 caratteristiche:
 ospitalità temporanea
 check-in/out 24h su 24
 utilizzo ad ore, concentrato nel
 fine settimana estivo
 _ambienti:
 camere private
 camere miste
 appoggi temporanei
 servizi
 spazio colazione
 ristorazione
 lavanderia
 spazio pc
 internet

ostello a tempo
 due edifici esistenti del 1970
 camere doppie e triple (ripie
 dotate di tv, B.O., WC)
 spazio di appoggio per chi
 dorme
 spazio colazione e ristorazione
 spazio ricreazione





upgrade attività al contorno

Sulla scia dei punti e delle funzioni individuati si apre la possibilità di far crescere l'offerta con attività al contorno in altre case del popolo o in appoggio a quelle segnalate. Secondo una logica che tende a coinvolgere prima più persona possibile per poi continuare a progettare insieme il futuro. Se esistono infatti luoghi attraenti perché innovativi non c'è distinzione sociale o culturale che tenga. Su questa base si può poi lavorare per migliorare l'integrazione con iniziative specifiche, su un target che già si conosce. Quindi si può incoraggiare lo scambio tra giovani e anziani pensando ad esempio a forme di scambio su competenze specifiche o sull'assistenza. Oppure favorire la conoscenza di altre culture con piccole biblioteche per stranieri e italiani, corsi di lingua, etc.. integrandole a politiche sociali.

Ogni zona della provincia a cui fa riferimento una casa del popolo ha le sue peculiarità e la sua composizione sociale che va letta, interpretata per conoscenza diretta.

Oltre ai punti principali - trainanti
brainstorming / input
per attività più legate al contesto locale
(zona per zona si individueranno le necessità specifiche)

- _officina (spazio attrezzato per il fai da te)
- _officina hi-tec (spazio attrezzato con attrezzature informatiche / montaggio video / camera oscura)
- _laboratori / residenze per artisti (ambienti di sosta temporanea per artisti che lavorano ed espongono)
- _baby sitting (dove volontari tengono i bambini)
- _sale prova (danza, teatro / palestra)
- _cantina sociale (potenziamento dove c'è della funzione cantina sociale / imbottigliamento / vendita vini propri)
- _radio / tv web a trasmissione locale e libera
- _alfabetizzazione informatica
- _ufficio informazioni migranti

...
da incrementare

